DOMENICA 12 LUNEDÌ 13 **OTTOBRE** 1975



SI E' RIUNITO IL CONSIGLIO DELL'« AREA GHISA », 4.500 OPERAI

Quasi una cinquantina di

delegati hanno respinto in

posta dal sindacato e ne

hanno proposta una con i

seguenti obiettivi: 50,000 lire sul salario, la riduzio-ne d'orario a 36 ore con l'inserimento della quinta

blocco la piattaforma pro-

Italsider di Taranto: "vogliamo 50.000

lire, 36 ore, abolizione degli appalti"

Lire 150

LA PIU' GRANDE ASSEMBLEA DI LAVORATORI E DISOCCUPATI DELLA SCUOLA COSTRIN-GE IL SINDACATO A MISURARE L'ABISSO CHE LO SEPARA DAL MOVIMENTO

Roma: 4.000 delegati dei corsi abilitanti sconfessano l'accordo tra Malfatti e le confederazioni

I delegati venuti da tutta Italia votano all'unanimità una mozione che raccoglie tutti gli obiettivi emersi dalla base e indica la prospettiva di lotta per l'occupazione nella scuola. La presidenza abbandona indecorosamente il teatro (e con esso la direzione del movimento)

ROMA, 11 - Circa 4000 delegati da tutta l'Italia, hanno preso parte oggi al convegno nazionale dei corsi abilitanti indetto dalla federazione CGIL, CISL, UIL e dai sindacati scuola confederall.

Nonostante i tentativi del sindacato di svuotare questo convegno, le delegazioni sono arrivate numerosissime e molto combattive. Da Bari, e soprattutto da Napoli enormi stri-scioni con gli obiettivi dei corsisti tappezzavano il teatro Brancaccio. La relazione introduttiva, durata circa due ore è stata re-golarmente fischiata e sot-tolineata da slogan ogni volta che impegni precisi per l'occupazione e l'abilitazione garantita venivano elusi e si definiva la circolare Malfatti sostanzialmente positiva. La compagna Genovese, delegata del Veneto, ha letto la mozlone approvata a maggioran-za nell'assemblea dei dele-gati veneti. Durante la lettura della mozione l'assemblea ne sottolineava con gli applausi i punti più qualificanti. In un successivo intervento il delegato di Napoli ha proposto l'as-sunzione da parte di tutta l'assemblea della mozione del Veneto per acclamazione. L'applauso scrosciante che ha accolto questa proposta ha posto al centro della manifestazione lo scontro político preciso che il discorso del delegati veneti imponeva. Il rigido controllo del dibattito ha escluso interventi rap-presentativi anche da situazioni importanti ed è arrivato fino a investire del ti tolo di delegati funzionari sindacall completamente estranei al movimento Ma nemmeno così si è potuto nascondere che lo scontro di linea non è interno ai corsisti ma fra questi da un lato e i vertici sindacali dall'altro. La sanzione anche formale di questa evidente verità politica si è avuta quando una secon-

da mozione, corrisponden-

te alle suicide posizioni del

sindacato, è stata messa in

votazione in contrapposi-

zione alla mozione veneta.

Solo una decina di buro-

crati hanno avuto il coraggio di votaria. Gli altri (pochi) fedelissimi hanno preferito soprassedere. Le conclusioni di Roscani, segretario generale della CGILScuola, hanno platealmente eluso i problemi di linea, sul pubblico impiego, sul contratto del lavoratori della scuola, sulla riforma, sul disegno di legge Malfattl, sull'occupazio-ne in generale, che i delegati avevano posto con for-za partendo dal loro oblettivi contro la selettività e per l'occupazione nella scuola. Alla fine, di fronte alla richiesta precisa della riapertura della vertenza, tuta la presidenza ha ab-bandonato il teatro indeco

L'assembla si è conclusa con l'impegno di riportare nei corsi e nelle mobilita-zioni a livello locale le indicazioni della mozione votata all'unanimità e di rafforzare la struttura orga nizzativa del delegati a livello nazionale. (Mentre scriviamo è in corso II coordinamento dei delega ti di tutte le regioni per precisare le proposte di in tervento nel corsi e le scadenze di lotta). E' riporta ta di seguito la mozione del movimento.

Il testo della mozione

La mobilitazione, l'organizzazione e le lotte che nel mese di settembre sono cresciute nei corsi abilitanti hanno reso impossibile al ministro di mantenere immutata la precedente circolare sugli esami (7 agosto), hanno spin-to anche i Sindacati Confederali a mutare il giudizio su tale ordinanza e a riarprire la trattativa, hanno costretto il ministro ad emanare una nuova circolare che per qualche verso recepisce alcune richieste dei corsisti.

In particolare appaiono positive la conquista di una molteplicità di temi d'esame legati alla varietà degli argomenti trattati, la possibilità di consultare

(Continua a pagina 6)

testi durante lo scritto, la sessione malati. Assolutamente negativi sono invece i punti concernenti il rifiuto di comunicare almeno 15 giorni prima i temi d'esame, la segretezza del voto, l'impossibilità per i corsisti di controfirmare le relazioni finali, il ribadito richiamo alla necessità di accertare la preparazione culturale specifica. Non possono inoltre essere considerati positivamente quei punti volutamente ambigui e contraddittori, che solo nei corsi con alto grado di organizzazione interna aprono spazi di gestione: si tratta dei punti relativi alla funzione del commissario esterno, alla pubblicità dell'orale limitata ai soli partecipanti al corso, alla riunione preliminare tra commissari e coordinatori con presenza solo eventuale dei corsisti e dei docenti.

Per valutare nel suo insieme questa circolare non è però sufficiente pesare suoi lati positivi e quelnegativi: bisogna considerare il momento e le circostanze che hanno portato alla sua emissione

L'ostinazione del mini-

stro nel tener ferme le condizioni per attuare una forte selezione nei corsi (specialmente negli ordinari) è coerente alla politi-ca generale di questo go-verno, che insieme a tutto il padronato pubblico e privato conduce una pesante aggressione ai livelli occupazionali, alle condizioni lavoro degli occupati, alle condizioni di vita delle masse in generale, alle stesse libertà democrati-

La linea che prevale og-gi all'interno delle Confe-derazioni non si è dimostrata finora in grado di contrastare efficacemente questa politica antioperaia antipopolare, perché tende a subordinare la necessità di una difesa oggi e ovunque del posto di la-voro alla realizzazione di un « nuovo modello di sviluppo » che volendo risolvere le esigenze dei lavoratori nel rispetto delle esigenze padronali di superamento della crisi non si impegna a fondo nella lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, ot-tenuti attraverso il rifiuto degli straordinari, la riduzione dell'orario di lavoro nell'industria, la non-intensificazione dei ritmi, il rifiuto della mobilità, l'am-pliamento della base pro-duttiva.

Cedendo su questi pun-ti, si va ad un indebolimento di quella forza del movimento di classe che è la condizione principale per far marciare qualsiasi politica di alternativa economica e di potere. Solo la crescita di questa forza organizzata a partire dai loro bisogni immediati e insopprimibili, può garantire l'occupazione a tutti i lavoratori; e non certamente gli accordi di vertice tra governo, padronato e sindacati su nuovi investimenti nelle fabbriche e nei servizi sociali, come insegnano gli accordi FIAT del su nuovi investimenti nel Mezzogiorno - mai realizzati - e, nel settore scuola stesso, gli accordi di maggio, non solo rima-

sti in gran parte lettera (Continua a pagina 6)



TARANTO, 11 - Giovedì

9 si è riunito all'Italsider

il primo consiglio di area,

quello dell'area ghisa, che

conta 4.500 operai e com-prende i reparti altoforno,

agglomerato, preparazione,

omogeneizzazione, cockeria, e controllo qualità).

TORINO, 11 - Conferenza regionale sull'occupa zione. Gianni Agnelli e il sindaco del PCI, Diego Novelli applaudono(guardandosi negli occhi un po tristi un po' circospetti, un po' annolati) una delle tante relazioni. Il posto vuoto è del prefetto di Torino, che se ne è andato un attimo. Fuori dalla porta sabato e domenica sono venuti centinala di operal di fabbriche in lotta per il posto di lavoro: l'organizzazione della conferenza aveva loro vietato l'ingresso, in quanto - è cosa nota - i problemi degli operal viene più facile discuterii senza gli operal. L'Unità dice che la conferenza si è svolta « nel fuoco della crisi »; dentro la sala — al riparo dal fuoco si sono annolati in parecchi, tanto che alla seconda giornata molti hanno seguito l'esempio del prefetto. Si conoscono tutti, sanno già a memoria quello che ognuno dirà. Libertini, del PCI, assessore regionale alla « riconversione produttiva » ha spaziato, come

è sua abitudine, per tutto il pianeta, per concludere con una bella capriola che l'automobile è una cosa bella e soprattutto che bisogna che gli operal siano meno assenteisti, che i metalmeccanici delle piccole fabbriche non abbiano gli stessi diritti di quelli delle grandi. Gli Agnelli e i padroncini hanno ap-plaudito (ma sempre con tristezza, perché sanno che non sarà la comprensione di un amico a cambiare le cose). Gli operal della Flat licenziati per assenteismo — 10.000 in un anno, licenziati illegalmente, vergognosamente — non hanno applaudito. E nep-pure gli operal della CEAT che hanno visto un loro compagno morire « di fatica », come pure c'era scritto sull'Unità, e si vedono recapitare minacce di licenziamento per posta perché si sono messi in

Ai partecipanti alla Conferenza, buon lavoro!

PRESENTATA AL CONVEGNO PIEMONTESE SULL'OCCUPAZIONE LA PIAT-TAFORMA PADRONALE

Torino - Agnelli e Libertini: una questione di sfumature

Umberto Agnelli invita sindacati e partiti a rimettere in riga la base e a lasciarlo lavorare in pace

TORINO, 11 — Il convegno piemontese sull'occupazione prosegue con una serie di interventi stereogli esponenti padronali tutti intenti a formulare lugubri previsioni per il futuro e a chiedere

ro per tutte le loro manovre (Libertini gli ha dato la mano e ora cercano di prendersi il braccio), i dirigenti sindacali preoccupati di fornire della crisi un quadro più dettagliato

ULTIM'ORA: ROMA GIA' MIGLIAIA PER ROSARIA. LA QUESTURA VIETA IL CORTEO

ROMA, 11 - Mentre scriviamo, diverse migliala di proletari, compagni delle organizzazioni rivoluziona-rie, delegazioni di massa degli organismi di base si stanno concentrando in plazza Verdi per manifestare nel nome di Rosaria Lopez, contro gli assassini dei « quartleri alti » e I loro protettori. Le ultime ade-sioni giunte sono quelle di altri organismi di base, del Comitato antifascista di Colle di Mezzo, della sezione del PSI Nuova Magliana, la zona in cul vi veva Rosaria. La Questura di Roma, dopo averlo permesso, ha all'ultimo momento vietato Il corteo. La polizia è presente in maniera massiccia.

e di soffermarsi, al di là pura elencazione di cifre, alle conseguenze per le condizioni reali di vita dei lavoratori, ma senza raccogliere gli obiettivi (come, sia pure con accenti differenti, negli interventi di Pugno e di Delpiano). In questo gioco al rialzo comincia, ieri pomeriggio, De Benedetti, e nome del le Unioni Industriali del Piemonte. De Benedetti coglie al balzo la palla gettatagli da Libertini e rilegge, in pratica, il suo articolo uscito al mattino su « La Stampa ». Per l'industria privata rivendica non il diritto, ma addirittura il « dovere » di chiudere le attività improduttive, il diritto di fallire e di licenziare ». Gli obiettivi dei pasono stati indicati nella « ristrutturazione dei costi del lavoro », l'aboli-zione dell'indennità di an-

zianità (da usare per le « azioni di risparmio »), i li cenziamenti collettivi, l'adeguamento delle « inten zioni della base » sindacale alle « dichiarazioni dei ver tici » (e chiarendo così che il vero nemico è la conflittualità operaia). Alla ripre sa dei lavori, stamattina, il DC Bodrato abbaiando a nome dei suoi padroni chiede un « recupero di produttività ed efficienza di tutto il sistema » e predice che nei prossimi anni l' occupazione calerà ancora, in barba ad alcuni accenti ottimistici di Libertini.

Il socialista Giolitti premette che non avrà peli sulla lingua: non gli vanno i toni elegiaci e la falsa concordia che regnano sui programmi a medio termine, vedendo tutti d'accor do dal PDUP ai moderati. Con tono di primo della

(Continua a pagina 6)

I delegati respingono in blocco la piattaforma FLM e propongono gli obiettivi che vengono dai reparti. Un punto di riferimento e di alternativa per tutti gli operai e i delegati sensibili alle esigenze operaie squadra, organica, l'abolizione degli appalti con la assunzione degli operal all' Italsider per battere i li-cenziamenti alle ditte, la parificazione degli scatti di anzianità tra gli operal e gli impiegati. C'è stato un duro scontro che ha visto

> gati, compresi alcuni com-pagni del PCI e della stes-sa FIM, pressati dalle esi-genze di base dei reparti, schierarsi intorno alla proposta di piattaforma autonoma, avanzata dai compagni rivoluzionari. Alla fi-ne della riunione il «distaccato d'area », boss della FIM locale, Lo Periddo, rimasto completamente

la maggioranza dei dele-

Questo consiglio d'area inoltre ha preso l'impegno di ciclostilare questo documento a mo' di volantino, che verrà distribuito innanzitutto agli operai del Siderurgico, ai consigli di area che si terranno sempre lunedì e al consiglio di fabbrica generale che si terrà martedì.

La qualità di questi obiettivi è sotto gli occhi di tuti: primo, la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore con la quinta squadra organica, che è di gran lunga l'obiettivo più sentito dagli operai dell'Italsider, con tutto ciò che comporta in termini di riduzione della fatica, lotta alla mobilità e di aumento dell'

ne offensiva e concreta per non lasciar passare i licenziamenti alle ditte; secondo, l'abolizione totale degli appalti con l'assun-zione degli operai delle ditte direttamente all'Italsider, obiettivo su cui da tenzione degli operai mi-nacciati di licenziamento che oramai non interessa più soltanto gli edili o le ditte imopiantistiche ma anche quelle di manutenzione, poiché uno dei più grossi obiettivi nei programmi di ristrutturazio-ne dell'Italsider è quello accollare la manutenzione agli operai Italsider: evidente dunque come questo obiettivo vada direttamente a contrastare la ristrutturazione all'Ital-

L'altro obiettivo centrale è naturalmente il salario, le 50.000 lire sono il minimo che si possa chiedere per il recupero salariale. Su questa piattaforma autonoma si possono coagu-lare tutta una serie di avanguardie e gli stessi de-legati più vicini alle esigenze operaie; dare un orientamento e una alternativa di lotta a quei delegati che pensano alle dimissioni per un loro recupero all'interno dei reparper una battaglia dura all'interno delle assemblee che ci saranno la settimana prossima, oltre che na-

Governo: delusa l'aspettativa sindacale

ROMA, 11 - La speranza di strappare al governo qualche assicurazione che permettesse ai sindacati di contrabbandare come credibile la propria linea di cedimento e di collaborazione rispetto alla «ripre-sa produttiva», alla ri-strutturazione, allo svuotamento dei contratti, è naufragata di fronte alla totale mancanza di qualunque proposta governa-

« Una nuova assunzione responsabilità da parte dei lavoratori, con parti-colare riferimento alla mo-bilità e all'assenteismo », è stata la proposta governa-tiva rispetto alla ristrutturazione industriale; un po' di miliardi (300 in tre anni) per le esportazioni; un altro po' (2 mila in tre anni) per l'edilizia e il Mezzogiorno, le proposte per uscire dalla crisi. In so-stanza si tratta della solita aria fritta di un governo che ha scelto come politica effettiva la provocazione antioperaia, la rapina dei salari, la disoccupazione.

Ma è soprattutto sul pro-blema del P.I. che la linea sindacale ha avuto il col-po più duro. Per giustificare la propria scelta di sacrificare le esigenze di questi lavoratori alle «compatibilità» col sistema e alla ristrutturazione del settore, il sindacato aveva bisogno di qualche concessione immediata per ferrovieri, postelegrafonici e lavoratori dei monopoli Ma ha trovato il governo

indisponibile. Si è conclusa così con il rimando a martedì 14 ottobre una farsa ormai insostenibile che, sotto il balletto delle richieste sindacali e delle controproposte governative, nasconde la realtà di un attacco ormai frontale alle condizioni di vita, alla forza e alla organizzazione dei proletari e della classe operaia.

Per questo gioco non c'è più spazio e le lotte di questi giorni, dai disoccu-pati, alla Fiat, dall'autoriduzione alle occupazioni ai ferrovieri stanno ormai mettendolo alle corde.

NELLE ALTRE PAGINE

- Oporto: sconfitta la provocazione di Soares (a pag. 6).
- Il viaggio di Pierino e Franco della Fargas attraverso le piccole fabbriche occupate di Napoli e Roma (a pag. 3).
- Ancora sull'attentato Leighton: il lungo naso di Eduardo Frei (a pa-
- Accordo Alfa: un grave attacco all'occupazione e alla rigidità (a pagina 6).

SENZA ORARIO E CON POCO SA-Cagliari: così è morto

Pier Paolo Bellisai, 14 anni, di Cagliari, studente delle medie inferiori, costretto a lavorare per sole 5.000 lire. è stato schiac-ciato dal trattore del padrone mentre rientrava. E' chiaro che questo delitto frutto della crescente di soccupazione nella zona, dell'uso selvaggio che i padroni delle vigne fanno dei ragazzi, ai quali danno metà paga per giornate di la: voro che durano ben più di otto ore. Quest'anno, di fronte alla crescente disoccupazione, i padroni stanno pagando molto meno degli anni precedenti (sono scesi da più di 10.000 tire alle 8.000 attuali).

casuale, ma è il voro non più di otto ore.

Pier Paolo Bellisai I vendemmiatori lavorano oltre che con un salario irrisorio, senza assicu-razione e senza limite di orario lavorativo. Deve essere chiaro a tutti che gli omicidi come quello di Paolo trovano giustificazione solo in un sistema di sfruttamento bestiale a cui sono soggetti i vendemmiatonecessario organizzarsi perché sia impedito lo sfruttamento minorile, affinché i vendemmiatori siano pagati con la paga sindacale (1145 lire all'ora), abolendo l'assurda discriminazione tra uomini e donne, devono essere loro garantiti tutti i diritti assistenziali e l'orario di la-

Il porto di Mazara ancora totalmente bloccato

Il contratto, la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, l'assistenza sono gli obiettivi principali della lotta. Domani sciopero generale di tutti i porti pescherecci

MAZARA, 11 — I 400 migliorare La mancata fir- i marinai dei 5 pescherecci proletari), il rimborso de-pescherecci di Mazara so- ma del trattato non ha col- sequestrati (tre di S. Be- ve valere anche per i mano ancora tutti fermi e il blocco completo del porto andrà avanti ancora fino al 15 ottobre, giorno in cui si apriranno le trattative tra governo italiano e tunisino per il rinnovo del trattato di pesca. La ripresa dei colloqui però non è certo sufficiente a fare interrompere il blocco e a far riprendere il mare che resta incerto e pericoloso. In questa settimana la lotta si è radicalizzata ed estesa, e non saranno le promesse e le dichiarazioni di buona volontà (quante volte i pe-scatori hanno sentito solo parole mai seguite dai fatti) a convincere i proletari del mare e gli stes-si proprietari. I capitani dei pescherecci (di cui una parte sono anche armatori) insieme ad alcuni motoristi, dopo aver restituito i propri libretti di navigazione alla capitaneria, ieri hanno depositato presso dei notai tutti i libretti dei marinai sia tunisini che italiani. Questo significa per i lavoratori dipendenti impossibilità di imbarcarsi e quindi di pretendere soldi dagli armatori, questo fatto ha anche però come conseguenza quella di legare i braccianti di questa lotta di spingerli di fatto ad assumere un ruolo più attivo e dirigente, a far sentire il proprio peso, ad elabora-re i propri obiettivi, come il rinnovo del contratto, che sono legati a questa lotta. Finora l'assenza di iniziativa delle forze di sinistra è stata pesante ed ha lasciato, nei giorni scorsi, spazio di intervento alle forze clienterali e go-vernative e ai fascisti. In particolare i fascisti si sono dati da fare in modo forsennato per dare uno sbocco nazionalista e antitunisino alla lotta. L'episodio più grave è accaduto tre giorni fa: squadracce da Marsala sotto la guida del consigliere comunale Silvio Forte, sono andati ad una assemblea sindacale e con lancio di sedie e aggressioni ne hanno impedito la prosecuzione. La polizia non è intervenuta, solo dopo parecchio tem-

to dei tunisini ed hanno tentato di raccogliere firme chiedendo la cacciata di tutti i nord africani dalla provincia di Trapani. Queste azioni che non hanno coinvolto i proletari e la popolazione di Mazara non possono essere sottovalutate (molti lavoratori nord africani martedì sono ripartiti per la Tunisia) e vanno stroncate immediatamente. Solo l'assenza di iniziative e di obiettivi può dare ai fascisti uno spazio che oggi di fatto non hanno. Quello che sta emergendo sempre con maggiore chiarezza è che non ci sono interessi nazionali da tutelare o offese da ventilare contro la Tunisia, ma le condizioni di vita dei pe-scatori da cambiare e da

po si è presentato solo

un maresciallo.

ma del trattato non ha colpito genericamente gli italiani, ma in modo diretto i piccoli e medi armatori, pescatori dipendenti sia italiani che tunisini. La trattativa deve par-

tire dalla difesa degli in-

teressi di questi strati che sono direttamente legati alla crisi della pesca, all'aumento dei costi, alle difficoltà di lavoro, all'attacco all'occupazione. Nel vecchio trattato a Mazara c'erano 173 permessi di pesca, circola ora voce che ne vogliono rinnovare meno di cento. Questo favorisce automaticamente gli armatori grandi quelli più legati alle clientele democristiane repubblicane e missine (non va dimenticato che il MSI è in maggioranza al comune con il PRI Gunella e la DC) e implica come conseguenza una ristrutturazione che significa crisi dei piccoli e medi armatori e disoccupazione per molti braccianti di mare. Il trattato non potrà essere firmato se non sarà ottenuta la tutela di questi interessi proletari. Non è certo la campagna antitunisina ad affrontare e risolvere i nodi di questo sciopero. Dal blocco si può uscire solo con il pieno rispetto delle esigenze dei proletari del mare e con una sconfitta dei processi di ristrutturazione legati agli interessi dei grandi armatori e dei monopoli di distribuzione del pesce.

Il governo deve garantire i seguenti punti: che tutti i permessi di pesca di Mazara e dei pescherec-ci di altri porti (S. Benedetto e altri porti sardi) vengano rinnovati garantendo così l'occupazione; che siano immediatamente restituite alle loro famiglie

sequestrati (tre di S. Benedetto, due di Mazara) ancora in prigione in Tunisia, il processo che era stato fissato per il 18 ottobre è stato rimandato a novembre, Il governo, per mancato rinnovo del trattato, è l'unico responsabile di quello che è accaduto; ll rimborso del soldi per tutti i proletari del mare in questo periodo (abbiamo già detto come i pescatori dipendenti non stiano prendendo una lira e quanto siano gravi le perdite di soldi per I capitani, piccofi ar-

ve valere anche per i marinal imbarcati sui pescherecci sequestrati e che si trovano ad avere perduto mesi e mesi di lavoro. Questi obiettivi sono al centro della discussione sia Mazara che a S. Benedetto del Tronto.

Molti dicono che da questa vicenda si potra vede-re il futuro della pesca e cioè se il governo avrà la forza di far precipitare la crisi e attuare la smobilitazione del settore o se invece i proletari del mare saranno in grado di respingere l'attacco e comatori e gli altri strati struire l'unità tra i brac-

cianti e gli strati di piccoli proprietari, caratisti, che la crisi espelle dalla pesca insieme ai braccianti. I fatti di Mazara sono andati al di là del canale di Sicilia e delle vicende pure drammatiche di questi giorni. In molti posti si è aperta una discussione di massa sui temi più ampi come il contratto che non viene rinnovato dal 68, l'assistenza malattie e la pensione, obiettivi che coinvolgono anche i piccoli armatori e i caratisti, gli investimenti necessari nei vari porti per conservare i posti di lavoro esistenti

e crearne di nuovi.

Luned) mattina i sinda cati hanno programmato uno sciopero nazionale di 4 ore: è una scadenza di lotta molto importante, che non deve rimanere un momento di generica solidarietà e di mobilitazione A novembre la crisi in

sia ma con gli stessi identici problemi che hanno colpito il posto di Mazara. La guerra del pesce deve diventare la guerra dei pescatori contro il governo

vestirà la pesca del pesce azzurro in posti anche molto lontanì dalla Tuni-

contro le multinazionali, contro la ristrutturazione nella pesca.



Un pescatore in Italia ed uno in Portogallo: tutti e due in lotta contro i padroni del mare

SI E' APERTO A BOLOGNA IL COORDINAMENTO NAZIONALE

Consultori e ripresa della campagna per l'aborto

ri di Napoli. L'argomento licenziare tutte le donne istituisce i Consultori comun maresciallo.

lo affronta lui, operaio del per costringerle a un lavo nali. Dal dire al fare, però sistición, non vogliamo ci, che vorremmo su di l'Alfa Sud « Io sono d'actor o di schiave ». Più l'elen c'è di mezzo il mare dei ficommissioni; l'aborto non esse un chiaro pronuncia quadristi hanno aggredi cordo con l'aborto libero e co degli obiettivi è lun nanziamenti che pare debe è reato, neppure se esegui mento da parte di tutte le gratuito ». « Io no dice la moglie: 30 anni, 5 figli ». « Perché? ». « Perché ci sono tanti modi per non restare incinte, e noi non li conosciamo oppure non abbiamo i soldi ». « Ma noi diciamo: aborto libero, gratuito; consultori di quartiere; anticoncezionali gratuiti, e adatti alle donne; e diciamo che una donna deve essere completamente libera di decidere se e quando vuole essere madre, e avere i soldi per mantenere i figli, e i nidi per non doversi segregare in casa; diciamo che ogni donna deve essere padrona del proprio corpo e della propria sessualità, deve poter decidere liberamente quello che la riguarda, non deve subire violenza e sopraffazione da parte di nes-

Discutiamo sull'aborto suno, tanto meno da parte più è completo, più la donna annuisce e si di-

chiara d'accordo. Da queste donne è nato movimento dei Consultori, il frutto più concreto e tangibile di 8 mesi campagna per l'aborto. Ne sono sorti un po' dappertutto: alcuni, sono consultori autogestiti e si servono della collaborazione volontaria di compagne e compagni medici; altri, sosemplicemente dei locali occupati da gruppi di donne proletarie in lotta per la casa, o da studentesse impegnate nelle lotte a scuola o all'Università; da questi locali occupati, ora le donne reclamano l'intervento del Comune, per avere a disposizione medici, medicine, assistenza mu-

con una coppia di proleta dei padroni, che vorrebbero approvato una legge che bano richiedere mesi e mesi; c'è di mezzo il tenace ostruzionismo della DC. che in questo periodo ha intensificato la presenza nei Consultori ONMI, del resto non aboliti e neppure intaccati dalla nuova legge.

Città per città, però, le

donne che hanno cominciato a costruire la propria organizzazione, le operaie delle fabbriche occupate, le impiegate che hanno formato i propri Collettivi le studentesse raccolte nei Consigli delle delegate e nei collettivi di classe e di custodia, lottano perché questi consultori comunavengano aperti e funzionino in modo rispondente ai propri bisogni: per esempio, che ogni consultorio di zona metta a dispo sizione un medico per le scuole femminili, che pos sa girare per le classi almeno una mattina alla settimana, rispondere a tutte le domande, fare visite.

Lo stretto legame tra lotta per l'aborto e lotta per l'occupazione femminile si è manifestato con chiarezza in alcuni Consultori di iccole e medie città, dove il locale del Consultorio è diventato la sede di organizzazione di Commissioni Femminili di fabbrica (il caso più chiaro è la Grundig di Rovereto) e un luogo di incontro e di scambio di esperienze di lotta per operaie e proletarie di fabbrica e quartieri diversi. Intanto, nella Commissio-

ne Sanità e Giustizia è ripresa la discussione sulle proposte di legge per l'aborto, con una grossa fretta determinata dall'incombenza del referendum, che si dovrebbe svolgere il prossimo giugno.

Le differenze tra le varie proposte di legge sono enormi. C'è voluta una rossa dose di « buona volontà « da parte dei socialisti, che hanno messo nel cassetto gli emendamenti promessi a febbraio e hanaddirittura proposto una bozza di accordo tra le parti, in cui la legge Fortuna è completamente rinnegata nella lettera e nello spirito, con grandi proteste da parte di Fortuna stesso. Questa discussione parlamentare deve fare i con-

Intanto, il Parlamento ha ti con una chiara presa di spresse dalle donne per posizione da parte delle qualsiasi legge sull'aborto donne: non vogliamo « ca sono tanto chiare e semplito al di fuori di strutture sanitarie pubbliche, perché l'aborto clandestino è una piaga sociale di cui le donne sono vittime e non responsabili; si tratta di ampliare le strutture sanitarie, e di garantire che le donne vi trovino un trattamento decente, senza salmonella, triple corsie, insulti nelle sale-parto.

L'aborto deve essere pagato dalla mutua, e libero anche per le minorenni. Queste « pregiudiziali e-

Per alfermare queste semplici pregiudiziali, le donne proletarie intendono preparare assemblee e manifestazioni di massa, più ampie possibili; intanto, vogliono che i Consulto ri vadano avanti, e voglio no avere la garanzia di poter abortire fin da ora in

condizioni umane.

deputate di sinistra, da par

te dell'UDI che si autopro

clama « organizzazione di

massa delle donne italia-

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

EMIGRAZIONE: I compagni di Franco-

Sede di MASSA CARRARA: Sez. Carrara: Roberto 2 mila, Romoletto 1.000, Fabbricotti 1.000, Vittoria Paolo 10.000, Andrea 5 mila, Giannini 2.000, i com-

Sede di VENEZIA: Sez. Oriago: un compagno 1.500, un compagno della Breda 2.000, raccolti cena 4.500; Sez. Venezia: due compagni 10.000, Bep-pe ed Enrica 2.500; Sez. Mirano: un compagno 10 mila; Sez. Mestre: raccolti

Sede di ROMA: Sez. Centro: Paolo e Giovanna 17 mila 500; Sez. Primavalle: Sandro e Simona 1.000; Garbatella: nucleo Enasarco 7.000, Giorgio 10 mila, CPS Armellini 1.000, soldato comunista di Caserta 1.000; Sez. Alessan-Lucia, 1.000, Vincenzo 1.000, Donatella 1.000; Beniamino 1.000, autoriduttori: Anna, Pina, Antonio 3.000, vendendo il giornale

Sede di MODENA: I militanti 55.000, PID VIII artiglieria 15.000. Sede di CAGLIARI:

Volantino alla Perrucchetti 3.425, un compagno della Perrucchetti 4.000,

ma di un compagno 1.000, Barba della SIP e attri compagni 15.000, lavorato-ri FWI 28.000, ospedalieri del S. Carlo 35.000; Sez. Sud-Est: compagni ANIC laboratori 25.000, compagni ANIC 19.000; SNAM Pro getti: Silvano 10.000, Mar cello 5.000, un compagno 1.000, Luciano 5.000, alcuni simpatizzanti 5.000, Antonio 4.000, compagno del MAC 5.000, diffondendo il giornale 3.750; SAIPEM: Franco 20.000, alcuni compagni 2.500, raccolti festa popolare 6.000; Sez Sesto S. Giovanni: raccolti al pensionato universita-rio: Pippo 1.500, Erminio 1.000, Franco 1.000, Giovan ni 1.000, Daniela M. 500, Giorgio 1.000, Daniela Mag gi 1.000, Piero D. 2.000, Ines 4.500, Nadia 500, Alberto Sez. Bovisa: Luisa Adriana 20.000, Ma ria Luisa 10.000, Roberto S. 10.000, Maurizio F. 10 mila, Anna Maria 1.000, comitato di lotta alla Zaini 3.000, un compagno 350 Vimercate: Piaggio: Rodalto 2.000, Consomini 1.000, un compagno della Lega di Arcole CONTRIBUTI INDIVI

nucleo Statale 3,000, mam-

30.000. Totale 644.046;

LETTERE -

Ancora su Licola

LE LUIGINE DI LICOLA

Cerco di dire quello che mi è piaciuto di più nella festa di Licola: una festa che faceva divertire, pensare e crescere; e solo chi ha contribuito a realizzarla ora può criticar-la nei suoi limiti.

Due donne di Licola mi hanno ospitato, insieme a un'altra compagna. Ci hanno viste alla fontana, tutte impolverate, e ci hanno offerto la cena; poi ci han-no offerto anche un vero letto. Tutto questo era un bel sollievo, rispetto ai panini con mortadella, alla scarsissima acqua della festa. Una anziana donna ci ha detto: «è colpa del comune di Licola, sapeva che doveva venire qui tanta popolazione, ma non ha provveduto a mettere acqua e a bagnare la sabbia con un'autobotte, così

vi riempite di polvere ». La loro ospitalità non era rituale, ma nasceva dalla loro volontà di conoscere cose nuove e lotte nuove. « Sei sposata, tu? Come mai non hai paura di venire qui senza tuo marito? ». « Tu che non sei sposata, perché prendi la pillola? E' vero che fa male». Si sfogavano: « Questo paese è cretino. Qui, se una donna al primo mese di matrimonio non resta incinta, tutti le dicono che è sterile». Le donne giovani erano incuriosite e contente per la festa, compresi i bagni nudi e la

Abbiamo parlato con lo-ro delle lotte delle operaie, delle donne che fanno il Comitato delle disoccupate. Ci guardavano con gli ocpieni di intelligenza: * A me piacerebbe lavorare, non ho mai provato e, credimi, chi sta in casa lavora di più di chi sta fuori. Io ho 5 figli e non potrei fare il doppio servizio: andando a lavorare, vorrei trovare poi la cena pronta e i figli pu-

Alla sera, i due mariti e tutti i figli, bambine comprese, venivano a sentire la musica. Le donne no: avevano sempre qualcosa da fare. Però, dicevano, gli sarebbe piaciuto.

Certo, quando saranno le donne proletarie a organizzare le feste (cosa che potrebbe avvenire anche molto presto), le feste saranno più belle si starà molto meglio, materialmente. Se le donne canteranno, faranno delle bellissime canzoni. Per esempio - la canzone "Ama chi ti ama", fatta dalle mondine e cantata da Giovanna Daffini -, è una delle più belle canzoni che abbia mai sentito. Ma perché le donne non dovrebbero rivendicare il diritto di sentirsi in pace Guccini, De Gregori e il Canzoniere del Lazio? Dopo averli sentiti, farebbero delle canzoni di lotta ancora più belle; in ogni caso, sono curiose di conoscerli e di giudicarli.

Le ragazze a Licola erano poche, decisamente in minoranza. Radio Licola ha trasmesso il messaggio di una compagna: «Se le donne sono poche, è colpa anche dei fratelli, dei mariti, dei padri, che non hanno fatto tutto il possibile per accompagnarle

Sui bagni nudi, qualcuno poi si è scandalizzato, qualcuno, al contrario, ne ha fatto una esaltazione. L'atteggiamento delle ragazze era diverso; lo si è visto al dibattito sulla sessualità. La vera liberazione sessuale può passare anche attraverso i bagni nudi, ma non sono certo sufficienti. Una ragazza ha notato che c'erano tre atteggiamenti, sulla spiaggia: « quelli che si spogliano con disinvoltura: quelli che lo fanno con storzo e ci stanno a disagio; quelli che approfittano del fatto che ci si spoglia per allungare le mani ».

Sono cose che capitano tutti i giorni. Quello che c'era di bello a Licola, era il fatto che di queste

cose si discutesse aperta-Sulla droga, mi pare che le compagne dei CPS si dimostrino più che altro preoccupate per le manovre di improvvisa chiusura dei mercati di droga leggera, che spingono migliaia di giovani al consumo di eroina. Personalmente, sono convinta che il tipo di felicità dato dal consumo di droga leggera sia, soprattutto, una forma di sollievo dalla solitudine, ma qualitativamente inferiore alla felicità che, con la lotta, si può stabilire facendone a meno. Un compagno mi ha detto: « Lo spinello ti serve a stabilire una certa forma di comunicazione, per certe persone è l'unico modo. Però, è un modo

di comunicare che non il appartiene; se ti manca la droga, hai le stesse difficoltà di prima a comuni-

Credo che valga la pena di provare anche a farne a meno, e soprattutto di provare a stabilire forme di comunicazione umana che ci appartengano com-

pletamente. Riporto questi pochi da-ti per porre il problema pressione della droga. di un intervento « culturale = che a mio giudizio esperti o da specialisti, ma deve diventare un elemento integrante del nostro modo di fare politica. Ceruna linea politica compiuta sui temi « sovrastrutturali » occorrono anche iniziative specifiche, come le feste, ci vogliono pure riviste e compagni « addetti»; ma il fulcro di una linea proletaria sta nella capacità di raccogliere la discussione che su questi temi si sviluppa tra le masse, come risultato diretto delle lotte e come strumento di rafforzamento e di continuità della lotta e dell'organizzazione di massa, La lotta delle operaie della Gie ha messo in moto un ben diverso rapporto di queste operaie con la propria famiglia, con i propri mariti o fidanzati: sostanzialmente le operaie, rivendicano per se il diritto al posto di la voro, alla politica, alla lotta, hanno rivendicato rapporti familiari privi di ogni sopraffazione, violenza, discriminazione. C'era, tra le operaie della Gie, una forma di diffidenza per i matrimoni contratti in condizioni di debolezza politica da parte delle ragazze: la veri-fica dell'abbandono della lotta da parte di due giovani compagne di lavoro, subito dopo il matrimonio, le induceva a « sconsiglia re » alle compagne stesse un matrimonio precoce concluso quando una ragazza non ha ancora lottato abbastanza da sentirsi completamente indipen-

dente e sicura delle proprie scelte. D'altra parte, Giugliano, la solidarietà proletaria alla lotta delle operaie era spesso offuscata dalla ostilità del proletariato maschile per queste donne che se ne andavano a spasso per tutta-Napoli, stavano fuori alla sera, trascuravano a volte cena e figli ed esigevano con la massima fermezza Le operaie della GIE

il proprio posto di lavoro. hanno condotto alcune forme di intervento « culturale » nel paese (oltre alle magnifiche « lezioni » dei blocchi della RAI alla stazione gli scontri con la po-lizia alla Regione). Però, se a Napoli il circolo Ottobre o qualcuno per lui fosse andato a Giugliano, a rappresentare tempestivamente uno spettacolo con contenuti femministi, avrebbe reso un enorme servizio alla lotta della GIE; meglio ancora, se le peraie avessero potuto rappresentare sulla piazza Giugliano la storia del-

propria lotta. Così, per quanto riguarda l'intervento politico nel proletariato giovanile. Secondo me, il consumo di droga, anche leggera, porta il segno di un prevalente « uso padronale »: è, soprattutto, uno strumento che i padroni manovrano, perché hanno il monopolio sul mercato della droga, sull'informazione, sui mass-media, sull'industria del « tempo libero ».

tra i giovani, secondo me, deve fare i conti con il problema della droga e con le ragioni che spingono giovani a farne uso, e non solo con la repressione dello spaccio di eroina. Mi sembra importante

applicare anche a questo

Ogni intervento politico

campo un giusto atteggiamento verso le « contraddizioni in seno al popolo » quello che i compagni di Repubblica, descrivendo la nostra politica, hanno sintetizzato così: « Le contraddizioni si risolvono, non si reprimono ». I conti con la droga li facciamo, proponendo forme di lotta di organizzazione politica dentro le quali i giovani stessi possano affrontare (non risolvere: sarebbe u n'illusione) le proprie contraddizioni familiari, sessuali, sociali Penso alle ragazze dell'VIII Itis di Milano, che hanno adottato la tattica del corteo di massa sotto la casa de genitori reazionari, che vietano alle figlie di uscire di casa e di fare poli tica: penso all'importanza che ha, il fatto di discutere, dentro le lotte, i problemi sessuali e anche di ottenere dalla cassa scolastica soldi per anticoncezionali, è i corsi di mformazione sessuale al posto delle ore di scienze

penso alla possibilità di

costruire in determinati paesi, o quartieri, dei centri di ritrovo e di organizzazione politica per i giovani, che funzionino un po-come funzionano i Consultori per le donne. Queste cose sono ben lontane dalsciocchezze di Stampa Alternativa sui campi di coltivazione della marijuana; ma sono anche lontane da atteggiamenti polizieschi e forcaioli sulla re-

Quando si parla di cultura e di rivoluzione culturale, è bene chiedersi seriamente (perché la rivoluzione culturale la vogliamo fare sul serio) quali settori il proletariato ne sono i soggetti portatori. Fermo restando il ruolo generale della lotta operaia e proletaria su tutta questa questione (il primo proporre seriamente la rivoluzione culturale è stato Gasparazzo), vanno messi a fuoco, rispetto alla rivoluzione culturale, i contributi di due settori: il proletariato femminile, proletariato giovanile. movimento di lotta del proletariato femminile porta sempre con sé contenuti di « rivoluzione culturale », e così il proletariato giovanile. Questo perché le donne sono i soggetti op-pressi, e così lo sono i figli, dentro la famiglia.

La struttura repressiva della famiglia borghese (che è la forma dominante di famiglia) si basa sulla oppressione materiale so ciale, sessuale, culturale della donna. Per questo la lotta delle donne esprime contenuti di « sovversione » della famiglia, e così la lotta delle ragazze, che subiscono la doppia op pressione, di donne e di figlie, e sono perciò, dentro le famiglie, la componente più oppressa e potenzialmente la più rivo-

Vida, della Commissione Femminile.

MA NON C'ERANO COSE PIU' **IMPORTANTI?**

Ho preso parte con un gruppo di compagni, alla festa di Licola e da quel che ho potuto vedere e ascoltare ho avuto motivo di essere scontento e di sentire il bisogno di protestare rivolgendomi alla redazione del giornale. In particolar modo intendevo riferirmi ai problemi della droga e del nudismo. A proposito della droga ho notato che, mentre si parlava tanto contro di esse pesanti o leggere », nello stesso tempo si fumava tranquillamente tra i giovani senza che alcuno si prendesse la briga di invi tarli cortesemente a smettere e a rendersi conto che agendo in quel modo non si risolveva niente e si favoriva, non il formarsi di una chiara coscienza rivoluzionaria, ma il persistere di atteggiamenti, di modi di agire che il sistema capitalistico sfrutta a suo favore. Riguardo al nudismo non riesco a concepire come si sia potuto discuter ne e attuarlo in pratica ampiamente mentre vi sono altri problemi prioritari come quello del posto di lavoro, del meridione etc., per i quali ben poche parole sono state spese nel corso delle 4 giornate

Pasaualino, un compagno

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile Marcello Galeotti. Vicedirettore: Alexander Langer. Redazione: via Dan dolo 10, 00153 Roma, tel 58.92.857 - 58.94.983, Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel 58.92.393 - 58.00,528, Telefoni della radazioni locali: Torino: 830.961: Milano 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna 264.682; 501.596: 28.590: Roma 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoll 450.855 Bari 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti, Per Iltalia: annuale L. 30.000; seme strale L. 15.000. Per I paesi europei: annuale L 36.000, semestrale 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intesta to a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizza zioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a glornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 dal 7-1-1975.

ALICE NON SI MERAVIGLIA « La giungla del qualunquismo. Vol- una politica salariale moderata », « il

gari attacchi di gruppi estremistici alle Confederazioni ». Con questo titolo terrorizzante l'Unità ci attacca in un corsivo a firma a. ca. [Alice Cardul-II, probabilmente). Tutto quello che dice è che noi siamo irresponsabili, seminiamo divisione fra i lavoratori, andiamo a infoltire la schiera degli avversari della classe operaia. Nientedimeno. Sopratutto ignoriamo, secondo Alice « la complessità e la delicatezza dei problemi reali ». Tante furibonde accuse non si capiscono se non si ricorda a che cosa si riferiscono: al fatto che noi abbiamo pubblicato il verbale fedele del direttivo delle Confederazioni (ma tutto questo Alice non lo dice). I giudizi che noi diamo sulle Confederazioni sono superflui, perché bastano le parole dei dirigenti confederali. I quali dicono senza peli sulla lingua (convinti che nessun orecchio « Indelicato » 'i ascolti) frasi come: « Abbiamo ricevuto dal governo il mandato... », « ci siamo impegnati di persona con il governo », « ci siamo impegnati a pubblicato il verbale del dibattito).

governo e i partiti ci chiedono quanto saremo capaci di controllare il movimento », « i limiti degli obiettivi dei ferrovieri li dobbiamo decidere nol qui, e non i ferrovieri », « abbiamo già fatto una sfuriata ai chimici », e Non fa meraviglia, scrive Alice, che

Lotta Continua attacchi i sindacati. Infatti. Perché l'Unità non pubblica i verbali dei direttivi sindacali, in cui tutti i cronisti borghesi sentono tutto, e gli unici a non dover sentire niente sono i lavoratori? La questione è «delicata e complessa . Fra padroni, governo e confederazioni, non mettere il dito della classe operaia: ecco il motto del revisionismo. Vogliamo fare una scommessa? Al prossimo direttivo delle Confederazioni, o proibiranno l'ingresso ai cronisti di Lotta Continua (per contravvenzione alla morale professionale, che impone di non riferire le cose come sono) o si raduneranno « a porte chiuse », senza la stampa. (E' già successo un'altra volta, per la stessa ragione: avevamo

pagni 12.500.

Bruno e Franco 6.000, Carlo 500, Angela 1.000. Sede di MILANO:

DUALI: Paola di F. - La Spezia

precedente 4.852.810; totale complessivo 5,496.856.



II posto di lavoro non si tocca



BATTE BANDIERA PANAMENSE

scoperte » tenuti dal convegno sulla di intransigenza e di radicalità. Prooccupazione di Torino, l'ingegner De Benedetti, presidente degli industria-Il della città e della regione Piemon- voli, e autorità varie è l'intera politite, ha avuto la bontà di dire: « non ca istituzionale e parlamentare ad può esserci né crescita né diversificazione produttiva senza gradi di libertà per le azioni imprenditoriali. Oggi siamo di fronte a una progressiva paralisi che ha il suo aspetto più evidente nella difesa di ogni singolo posto di lavoro. Occorre consen-tire all'industria di svolgere la propria funzione: il che significa accettare il dovere di intraprendere nuove iniziative, di chiudere le attività improduttive; il diritto di fallire e di licenziare ». La libertà di comandare dentro la fabbrica e il diritto di licenziare: attorno a questi cardini su cui si sono sempre fondate le fortune del sistema capitalistico opposte all'unità della classe operala - ruotano sia le lagnanze del padroni « sullo svuotamento progressivo - e anticostituzionale, perché no? della figura dell'imprenditore » sia, più concretamente, la sostanza delle loro pretese alla vigilia del rinnovo bilire rapporti diretti tra operai andei contratti. Ad esse non ha saputo dar risposta Pugno, segretario della Camera del Lavoro che, in evidente imbarazzo all'idea di essere sotto il tiro degli operal della Singer, subito fuori dalla porta, ha parlato a lungo del crescente immiserimento del ter-

Ma erano li, in seconda fila, Gianni e Umberto Agnelli che con discrezione, quasi impercettibilmente scuotevano il capo. Gli industriali piemontesi, milanesi, sono pronti a discutere del terzo mondo, per esempio come finanziare l'export dell'impiantistica, del riassetto territoriale, degli sprechi della Pubblica Amministrazione, vorrebbero però ottenere una risposta e un appoggio su due questioni: la libertà di comandare in fabbrica e il diritto di licenziare.

Si va dunque delineando - e la esperienza di questi mesi di giunta rossa a Torino ne fa fede: rifiuto di requisire la Hebel per non rompere con gli industriali - una posizione del PCI che raccoglie nell'immediato le esigenze padronali e rimanda a soluzioni sui tempi lunghi la difesa operaia del posto di lavoro.

Con il pretesto che la politica è strategia e che gli operai devono avere una visione strategica dei loro Interessi si vuole affidare ai padroni il controllo sulla « tattica », sulla forza degli operai come oggi è, sulla fisionomia della classe operaia così come si è definita dal '69 ad oggi. Questa è la strategia da salotto che si ricopre di amenità fantasiose e di vere e proprie fesserie sulla riconversione produttiva.

Capita così a Libertini di dire nella sua relazione introduttiva al convegno che è giusto discutere assieme e subito dell'assenteismo (e neppure sarebbe stato male che si informasse sul numero altissimo dei licenziamenti illegali per assenteismo alla Fiat e nelle altre fabbriche di Torino), della rigidità esasperata della forza lavoro, della mobilità operaia nel quadro, naturalmente, di una diversa pianificazione del territorio regionale e di una sicura, affidabile programmazione nazionale. Per cui poi qualche sindacalista agli operai della Cartotecnica Baroni che a un certo punto parlano di requisizione risponde: « il problema è strategico bisogna rilanciare l'edilizia e tornare a costruire case. Così ci saranno i muri per attaccarci la carta da parati ».

Si parla in giro che anche la Singer di Leini si è occupata di un « compratore » disposto a rilevare la fabbrica. Si tratta di una finanziaria svizzera, con sede a Bruxelles in Belgio, che conserva l'anonimato. « E batte bandiera panamense » hanno aggiunto gli

Ecco la riconversione produttiva batte bandiera panamense.

Un nuovo modo di fare politica si fa strada sull'esperienza e nelle lotte degli operal che difendono il posto

In uno dei rari interventi a « carte di lavoro. Non è solo una questione prio perché su una fabbrica occupata si riversano a frotte sindaci, onoreessere rovesciata quando sono gli operai a conservare l'iniziativa e ad avere un programma. Ciò che sta maturando - e l'eccezionale esperienza dei compagni della Fargas che riportlamo qui affianco ne dà atto - è la capacità operaia diretta di presentare il conto e di porre discriminanti ai * politici *.

> Questa capacità porta il segno specifico dell'autonomia operaia che nelle piccole fabbriche si presenta come rifiuto della libertà di licenziare e anche come conquista del potere di decidere la lotta, di programmarne lo svolgimento e gli obiettivi indipendentemente da ogni tutela o forma di paternalismo. Siamo in presenza di una realtà nuova - che ricorda nella sua spontaneità l'esperienza del '69 degli incontri tra operai delle grandi fabbriche prevalentemente del nord che si esprime nella spinta a stache di città diverse, nella creazione di strumenti di coordinamento specifici che conquistano l'interesse e lo impegno immediato degli operai, pensiamo al coordinamento delle piccole fabbriche in lotta di Milano, che ha le sue riunioni, il suo bollettino fatto da operal, la sua esperienza.

> Questo che i sindacalisti milanesi hanno chiamato « quarto sindacato » e quelli torinesi, più sprezzantemente « comitato dei diseredati » ha inviato due delegati a Napoli e a Roma. Hanno avuto incontri, hanno partecipato ad assemblee aperte. Ovunque hanno verificato che esiste una volontà degli operai di stabilire rapporti fissi, di dare vita a coordinamenti di lotta, di conquistare una dimensione autonoma della propria iniziativa.

Nel '69 gli operai di Mirafiori dicevano « seconda per tutti » ed era un obiettivo diventato subito generale per tutta Italia. Per gli operai delle piccole fabbriche non esiste probabilmente un unico obiettivo ma la esperienza di lotta, di organizzazione, di pratica degli obiettivi si presentano con la stessa forza di convinzione e capacità di diffusione generale.

G!i operai della Fargas in pochi giorni hanno funzionato come una assemblea viaggiante. In pochi giorni hanno iniziato a riunirsi due nuovi coordinamenti a Roma e a Napoli: con diversa forza, coesione, solidità ma con la precisa chiarezza di non concedere al padrone quel particolare « diritto di fallire e licenziare », di voler contare e ipotecare tutto lo scontro contrattuale.

In questo processo - su questo pure occorre riflettere - si sta formando una nuova leva di quadri operai, una specifica e originale militanza operala che investe ancora una volta i giovani operai e oggi in maniera particolare le donne.

Tutto quanto era sinonimo di debolezza della lotta, di atteggiamento difensivo, di sicura sconfitta; dalle tende alle occupazioni di fabbrica alle collette, rivive nell'esperienza più recente con connotati offensivi e di forza. Si unisce alle ronde contro gli straordinari, al blocco delle merci. all'autoriduizone in un intreccio innovativo ricco di forme nuove di politica operaia. Questo con vaga intensità si va affermando nella pratica di moltissimi operai ed è suscettibile di riguardane moltissimi altri.

Lama dichiara che « oltre alla mobilità interna vi deve essere una mobilità esterna, cioè da una azienda a un'altra, da un settore a un altro ed anche da una località ad un'altra ». Gli imprenditori chiedono quindi di chiarire qual'è l'effettiva distanza tra le dichiarazioni dei vertici e le intenzioni della base. L'ultima delle domande dell'ingegner De Benedetti va girata proprio alla base, agli operai della Fargas e agli altri di cui si

Finanziato con le collette a sostegno della lotta

Il viaggio di Pierino e Franco della Fargas attraverso le piccole fabbriche occupate di Napoli e di Roma

« Siamo stati delegati dal cdf della Fargas di Milano a prendere contatti con le fabbriche occupate di Napoli e di Roma ». Pierino e Franco sono partiti da Milano domenica 5 ottobre per Napoli. Nei gior-ni precedenti il cdf Fargas si era riunito per discutere la richiesta del cdf ANGUS di Napoli e della SICCAR di Roma per un incontro tra operai sulla situazione della lotta e sulla esperienza già fatta. Dopo una breve relazione illustrativa della si-tuazione occupazionale e di lotta fatta da un compagno, i delegati della Fargas a-vevano deciso di accettare l'invito e avevano stanziato i soldi necessari per il viaggio e le spese di 2 compagni.

« Il problema è di avere un programma e un coordinamento »

« Il primo incontro con gli operal na poletani l'abbiamo avuto all'Angus di Casavatore, un comune della cintura di Nasavatore, un comune della cintura di Napoli. All'Angus lavoravano 460 operai; si
producevano guarnizioni di gomma per
l'Alfa Sud e per gli elettrodomestici. 2
mesi fa tutti gli operai sono stati licenziati e da allora la fabbrica è occupata.

La prima cosa che ci ha colpito è stato l'interesse con cui gli operal hanno
accolto le nostre proposte di chiedere al
Comuni l'esenzione dalle tariffe pubbliche

stazione di Villa Literno, altri blocchi ferroviari. Il problema è, primo, di avere un programma che funziona come un confine e serve a fare continuare la lotta. Secondo, di avere un coordinamento che si riunisce e stabilisce, operativamente e senza rimandare ad altre o superiori « istanze », determinate iniziative.

Sindaci e « politici » propongono incontri e riunioni ad alto livello...

Per esempio all'assemblea aperta dell' Angus il sindaco di Casavatore, di Noce-ra, ha cominciato: « Concordo pienamen-te con l'esauriente relazione fatta dal « presidente » del consiglio... di fabbrica e con il bellissimo contributo che è venuto a darci l'amico operaio della Fargas di Milano ». Dato che l'amico a cui si ri-feriva ero io, ho pensato « qui devo avere sbagliato tutto quanto se questo è d'ac-cordo con me ». Il fatto è che quello lì, sindaco del PRI di La Malfa, era sempre d'accordo. E dopo avere letto 3 o 4 te-legrammi spediri alle autorità di tutta Italia ha finito in questo modo: «Purtroppo per le bollette lo non posso farci

niente, perché qui i servizi non sono mu-nicipalizzati. E ora, amici operai e impie-gati, mi dispiace di lasciarvi devo scappare perché un nipote carissimo si spo-

Questo è lo striscione che gli operal della Romeo Rega hanno messo dietro al palco, durante l'assemblea aperta alla Chris Chraft di Roma (fabbrica di motoscaff); le « forze politiche » sono sfilate (in coda agli operal) su questo sfondo, sentendosi in dovere di giustificarsi all'inizio di ogni intervento: « Questa non è una passerella... ». Gli striscioni delle altre fabbriche adornavano i luminosi motoscafi da diporto (quelli dei padroni) che stavano dentro al capannone.

e il rimborso per l'affitto e altre spese di prima necessità. Si capiva che con queste proposte non vogliamo un'elemosina. non vogliamo una semplice assistenza ma siamo noi operai che a quanti ci dicono "ci stiamo interessando per voi", rispondiamo: "dimostratelo concretamente». E qui non si può scappare; noi poniamo una netta discriminante per tutti. Questa discriminante consiste in un fatto: "dimostrateci che siete con la lotta, dandoci la possibilità di continuare la

E' così anche per la requisizione. Prendiamo il sindaco di Giugliano del PCI che ci viene a dire: « la requisizione non la posso fare per la GIE perché qui con tutte le fabbriche occupate si dovrebbe requisire mezza Napoli ». Tu la requisizione la devi fare - diciamo noi operai perché se qui viene, come si dice, la po-lizia a sgomberare la fabbrica occupata noi dobbiamo tornare dentro. Sennò il padrone ha vinto. Se noi non torniamo dentro e non troviamo dove riunirci è chiaro che non ci ritroviamo più e il padrone ha vinto»

Qual'è il giudizio che date sulle lotte di queste fabbriche occupate e sulla forza degli operai napoletani?

« Rispetto a Milano credo che qui ci vuole una maggiore autonomia dalle manovre di determinati partiti. Bisogna arrivare agli incontri o alle assemblee aperte avendo già deciso prima cosa fare e aven do deciso su che cosa chiedere il confronto. L'iniziativa deve essere controllata momento per momento dagli operai. Ad esempio non aspettiamo che fallisca l'incontro con Carenini per decidere cosa fare. Prima facciamo un'iniziativa, per esempio un presidio contemporaneo in certe piazze di Napoli con tutte le fabbriche occupate di modo che acquistiamo unità e fiducia e poi sentiamo che ha da dirci Carenini ». « Vedi, noi pensiamo che gli operai napoletani hanno forza da vendere, come noi a Milano. E, tra l'altro, qui oltre all'Alfa hanno anche i disoccupati organizzati. Prendiamo solo le lotte della GIE e dell'Angus. Non è certo la decisione che manca: blocchi stradali, blocco della sa... » E se ne è andato. Poi tutti quelli che l'hanno seguito hanno fatto lo stesso « teatrino »: tant'è vero che un gruppo numeroso di operaie che stavano davanti a noi hanno caminciato ad applaudirli e gridare "bravo, bis" ogni due parole che dicevano ».

Per noi sono più importanti gli incontri e le iniziative tra operai

La questione è che la lotta operaia non deve restare soffocata, come un bambino in fasce, dentro questi incontri. Tra l'uno e l'altro passano mesi. Facciamo più incontri e iniziative tra operai. Infatti gli operai l'hanno capita e il giorno dopo l' assemblea c'è già stata una riunione congiunta tra Angus, Merrel, Gie. Inoltre hanno detto che sono disposti a venire a Milano sia per l'assemblea che vogliamo fare dentro la Fargas sia per un incontro con operai delle fabbriche occupate di tutta Italia. Questa è una cosa importantissima che ci ha colpito: la spinta a fare un coordinamento delle fabbriche occupate, l'interesse per il bollettino del coordina-mento che abbiamo fatto a Milano. I sindacati hanno parlato per anni di consigli di zona o di consigli di ciclo senza farli, anzi impedendo in un modo o nell'altro che quelli esistenti funzionassero. Eppure si vedono, hanno contatti e girano in continuazione. A noi operai è bastata la volontà di opporci concretamente alla crisi, ai licenziamenti».

Con gli operai della Merrel « riconversione produttiva » « riconvenzione produttiva

« Avete avuto altri incontri con gli operai di Napoli nei giorni successivi?» Si, martedi mattina abbiamo discusso con il "gruppo stampa" degli operai den-tro la Richardson-Merrel occupata. Il 'gruppo stampa" è composto dagli operai

ta e di mantenere i rapporti con l'esterno. stato un incontro molto produttivo. Abbiamo parlato soprattutto di due que-stioni. La prima riguarda la linea della riconversione produttiva proposta dal sin-dacato. A Napoli l'occupazione Merrel è stata, se vogliamo, anche più seguita dal sindacato e dai partiti di sinistra, perché se ne è fatto un simbolo della riconver-sione produttiva. La Merrel produce far-maceutici e vi lavoravano moltissimi tecnici e ricercatori. Giustamente è stato detto che con tutto il bisogno che c'è a Napoli di combattere le malattie infettive (colera, epatite virale), con tutto il bi-sogno di salute che ci sta a Napoli, il padrone se ne vuole andare. Anzi proprio perché la Merrel era un caso "esemplare" tutte le autorità dicevano di averlo a cuore: e questo fatto ha favorito finora un andamento della lotta un po' separato, per fatti suoi. Diciamo che dentro la fabbrica aveva l'egemonia una linea piutto-sto moderata che faceva affidamento su tutte queste cose. Ora nella discussione abbiamo visto che qualcosa sta cambiando. Si è capito che i sindacati e i partiti di sinistra non sono a favore di una lotta per la difesa "ad oltranza" del posto di lavoro; sono favorevoli invece ad una strategia "a lungo termine". E allora gli operai dicono: va bene mettere questa produzione al servizio di Napoli ma bi-sogna farlo adesso, non tra qualche anno.

che si interessano di propagandare la lot-

La seconda questione riguardava il coordinamento della lotta.Dato che la Merrel ha completamente riflutato l'ipotesi di accordo proposta dal sindacato, oggi gli operai si mettono nella prospetti-va di stringere rapporti con le altre fab-briche di Napoli e di portare la lotta an che fuori Napoli. In questo caso noi gli abbiamo garantito che eventuali azioni di lotta saranno sempre sostenute dal coordinamento di Milano, come in parte già avvenuto per la GIE quando è venuta a Milano per occupare la direzione

I disoccupati organizzati, un movimento che ha dato delle lezioni agli operai

 Nel pomeriggio — aggiunge Franco — abbiamo avuto una riunione bellissima con il cdf al completo dell'Angus. E nota che mentre noi facevamo questa discus sione da un'altra parte già si vedevano per la prima volta assieme delegati dell' Angus, Gie, Merrel per concordare alcune prime iniziative di lotta. E noi speriariamo che questo sia stato "l'atto di fon-dazione" del coordinamento di Napoli. A questa riunione ha partecipato anche un compagno di Portici rappresentante dei disoccupati organizzati.

E' stato un dibattito anche acceso; che però ha consentito di chiarire le cose. Înfatti nel cdf ci sono compagni di varie tendenze. Finora diciamo che c'è stato uno scontro interno tra quelli che hanno fiducia nella lotta dura e nel rapporto con gli altri operai e con i disoccupati e quelli che, per varie ragioni, puntavano di più sulle strade istituzionali. Lo spunto iniziale è nato proprio dalle lotte dei disoccupati. Noi della Fargas sostenevamo che si tratta di un movimento che ha dato una lezione anche agli operai e che i risultati elettorali del 15 giugno dipendono anche dalle sue lotte. Un delegato invece ribatteva che i disoccupati fanno azioni estremiste e non ci si può unire. E qui è stato molto utile l'intervento del compagno disoccupato che ha tolto molte incomprensioni e poi gli ha detto: «Vol siete d'accordo con la questione delle bollette, che tutti gli operal licenziati o in C.I. devono essere esonerati dal Comune? Sì. E allora se a Portici ci sta solo un operaio dell'Angus, questo da solo in Co-mune non può andare e invece col comitato disoccupati organizzati di Portici ci può andare e ottenere il risultato ». E poi ha spiegato che senza un'unità reale e una consultazione tra licenziati e disoccupati a Napoli non si potrà mai capire quanti posti di lavoro distruggono e quanti creano. Conclusione: prossimamente gli ope rai faranno un incontro ufficiale con i disoccupati organizzati.

Il confronto è poi proseguito sulla no-stra esperienza, alla Fargas. Abbiamo fatto presente che a un certo punto Cefis ci aveva proposto di accettare la chiusura della Fargas e lui ci avrebbe trasferito in altri stabilimenti del gruppo. Noi allora siamo andati a verificare e abbiamo scoperto che in questi altri stabilimenti c'è già la cassa integrazione; figuriamoci che cosa potevamo andare a fare li! E, guarda caso, tutto il mondo è paese per i padroni. Anche a Napoli la Gie propone 314 li cenziamenti e che i licenziati siano « travasati » in altre fabbriche; come per es. la Selenia, che dal canto suo non ha nessuna intenzione di assumerli. Oppure si

parla di un assorbimento dell'Angus da parte di una società mista Gepi-Fag e poi si scopre che anche alla Fag gli operai sono già in Cassa Integrazione ». Il bilancio del lavoro fatto a Napoli è molto positivo. I compagni hanno telefo-

nato alla Fargas e il cdf si è detto entusiasta dei risultati ottenuti, le informazioni sono state subito riportate in as-semblea dentro la fabbrica e anche comunicate con l'altoparlante e i volantini davanti alla tenda di Foro Bonaparte. Gli hanno anche detto che la colletta che si fa a Milano va bene e dunque non si preoccupino per le spese, si facciano pre-stare i soldi se necessario per continua-re il lavoro che poi si provvederà ai rim-

Il viaggio continua: a Roma

I due compagni sono poi andati a Roma. «Per quanto riguarda il fronte del-le fabbriche occupate per il posto di la-voro a Roma ci siamo incontrati con gli operai della Siccar, della Ced e della Bruno. Ognuna di queste fabbriche ha alle spalle mesi di llotta ma è mancato finora un coordinamento tra di loro. Forse perché siamo nella capitale e certe cose fanno più paura che altrove, così a di-retto contatto con il governo, con il pre-sidente della repubblica; ma sta di fatto che i sindacati si sono sempre opposti frontalmente a forme di coordinamento. E quindi manca una certa esperienza. Quando si è parlato per esempio, delle collette per sostenere la lotta noi abbia-mo suggerito di farle in una maniera più attiva. Non tanto andare da un altro consiglio di fabbrica e chiedere un contributo senza incontrarsi con gli operai: invece andare con una mostra davanti a quella fabbrica, discutere con i lavoratori, informarli e chiedere un contributo. Oppure fare dei presidi di zione" in vari posti della città. Una cosa molto importante a Roma è che il comi-tato di lotta della Magliana ha fatto spontaneamente una raccolta di generi ali mentari nel quartiere e li ha portati agli operai della CED. Questo rapporto deve essere sviluppato anche sulla questione delle tariffe pubbliche, tanto più che alla Magliana da tempo si sta sviluppando l'autoriduzione ».

« Per prima cosa hanno voluto sapere come abbiamo ottenuto l'esenzione dalle tariffe »

Quali sono i temi che avete discusso con gli operai di queste fabbriche? « Appena arrivati siamo andati alla Siccar, che è una piccola azienda che ag-giustava gli autobus dell'ATAC, dove tutti gli operai sono stati licenziati

E li già conoscevano il nostro bollettino, anzi avevano disegnato un cartello con una vignetta apparsa sul bollettino. Si è subito formato un capannello. Per prima cosa volevano sapere se era vero che avevamo ottenuto l'esenzione dalle tariffe. Perché a Roma la cosa s'era saputa ma parecchi dicevano di non crederci. E pol al Comune di Roma avevano già risposto "vedremo", senza prendersi im-pegni precisi. Noi abbiamo tenuto a sottolineare che i risultati sulle tariffe c'erano stati ma non tanto perché l comuni del Nord sono più comprensivi (guarda un po' come la tira per le lunghe Torino) o perché l'abbiamo presentata e abbiamo aspettato. Ma solo perché ci siamo mossi continuamente con i cortei a Palazzo Marino, con i legami con i comitati per l'autoriduzione, con i discorsi precisi sulle responsabilità che venivano a prendersi rispetto alla disoccupazione.

Giovedi pomeriggio poi, siamo stati ad una riunione a cui hanno partecipato gli operai della Siccar, della Bruno, della S. Carlo, i cdf della Sistel e della Ced e vari delegati della Romanazzi, Contraves, Voxson, Ime. E' stata molto utile anche se siamo partiti e abbiamo verifi cato le difficoltà e le debolezze attuali del movimento a Roma. Abbiamo molto discusso della tendenza che esiste a Ro-- ma non soltanto qui - da parte delle autorità a espropriare gli operai dell' iniziativa. "Rimanete chiusi là dentro, che ci pensiamo noi", e nell'attesa cresce la sfiducia invece che la forza, gli operal si autoficenziano, le donne vengono "riportate a casa», ecc. Poi si vorrebbe che le porte delle fabbriche venissero aperte solo per lasciare passare i rappresentanti

dei partiti e dgli enti locali. Questa riunione si è conclusa con una decisione attesa da un pezzo: è stato fissato II primo coordinamento fabbriche occupate per sabato alla CED, Speriamo che anche qui si tratti di "un primo" a cui seguiranno altri ».

(Continua a pag. 4)

I primi passi del coordinamento tra le fabbriche occupate di Torino

Il movimento delle fab-briche in lotta a Torino al di là dei problemi, degli obiettivi e delle differenze fra le singole fabbriche ha la sua radice in quel comune denominatore che unifica tutti quanti nello stesso interesse e nella stessa lotta: la garanzia del posto di lavoro.

E' a partire da questo che infatti si avvia la discussione o che si forma quel coordinamento che inizialmente comprende la Hebel, la CMC, la Baroni, la Farit, la Cadorina, la Geco, la Calcerano e infine la Singer.

Le tendenze e le caratteristiche di queste lotte, da come si sono sviluppate, contengono tutti quei contenuti di potere e di forza che già l'Alfa, l'Innocenti o il movimento delle piccole fabbriche di Milano avevano fatto presagire.

La lotta contro i licenziamenti e la chiusura delle fabbriche

Il problema elementare da cui si parte ovviamente è il ritiro dei licenziamenti e la riapertura della fabbrica dove questa è stata chiusa, con la consapevolezza che è necessario non cedere di un millimetro sul-la rigidità della forza la voro. In quanto ogni mos-sa di un singolo padrone serve come indicazione, esplorazione e apertura dell'attacco a tutti gli altri. Esemplare a questo propo-sito la storia della GECO, piccola fabbrica di Casellette dove il padrone aveva chiesto 15 licenziamenti su 60 operai. Ebbene l'attac-co alla GECO era diventato un banco di prova che aveva dietro di se tutti i padroni della zona che te-lefonavano a Gherner (pa-drone della GECO) dicendogli di « tenere duro ». Ed infatti è stato solo dopo uno sciopero di tutta la zona con l'entrata in massa di tutti gli operai den tro la fabbrica che si è

vinta questa battaglia.

La CADORINA, fabbrica licenziati è sicuramente l' esempio più bello e più chiaro di come si risponde all'attacco padronale sul-

l'occupazione. Gli operai della Cadorina sono riusciti ad investire tutti gli operai della zona e quelli delle altre fabbriche occupate, facendoli venire davanti alla fabbrica per picchettarla, riuscendo in questo modo ad impedire che il padrone portasse fuori la merce. Sono riusciti a coinvolgere mol-te fabbriche della zona soprattutto quelle dove si fa-cevano gli straordinari, a fare i picchetti contro di queste al sabato.

* Lottare isolatamente fabbrica per fabbrica è come affrontare un carro ar mato muniti di bastone ». Questo è il pensiero che non solo alla Cadorina, ma già prima è circolato in tutte le altre fabbriche e di qui quindì la neces-sità di unirsi, organizzarsi coordinarsi. Indubbiamente però permangono difficoltà a far si che questo coordinamento sia politicamente e organizzativamente omogeneo. Questo crediamo sia dovuto al fatto che tutte le fabbriche sono dovute passare attraverso due strade obbligate. La prima è stata quella di far recedere il proprio pao dalla chiusura della fab-brica. La seconda quella della ricerca di un'altro padrone privato attraverso la mediazione del « Comune

Solo ora è diventato possibile per quanto riguar da la Hebel, la CMC, e la Farit di fare un passo in avanti verso l'obiettivo della requisizione. In questa direzione si sta marciando in questo momento attraverso l'apertura di una vera e proprio trattativa con il « Comune rosso », per cominciare finalmente ad usare per la prima volta dopo la vittoria del 15 giugno, gli strumenti a disposizione per far fronte al bisogno più elementare e immediato della classe operaia: la salvaguardia del posto di lavoro.

La lotta contro la Cassa integrazione

Indubbiamente l'esempio

dell'Alfa Romeo ha creato un precedente sul quale ormaí sono costrette a con-frontarsi tutte le fabbriche in cassa integrazione, Coè stato per l'AMSEA fabbrica di autoaccessori di 300 operai di Casellette. Gli operai in cassa inte-grazione a 24 ore per « in-sufficienza di ordini », sono entrati tutti quanti in fabbrica riuscendo ad ottenere una clamorosa vittoria con l'eliminazione della cassa integrazione. Così è stato per la GENERAL MODA, fabbrica tessile di 350 operai che con l'entrata di tutti quanti in fabbrica, duran-te i giorni di cassa integrazione, sono riusciti immediatamente a sospendere il provvedimento rimandandolo di 3 mesi. Così è per molte altre fabbriche come quelle del gruppo ASPERA dove solo l'accanita opposizione del sin-dacato che va dai più igno-bili ricatti alle più aperte minacce (come quella di togliere la copertura sindacale a quei delegati più disponibili a questa forma di lotta) impedisce a questi operai di seguire la stessa strada degli altri.

Le fabbriche in cassa indi otto operal con cinque, tegrazione stanno sempre diventando un elemento centrale del prossimo scon-

tro contrattuale. Dalla giusta consapevolezza che lotta per il posto di lavoro e scontro contrattuale non possono marciare separatamente nasce la intenzione da parte degli operai delle fabbriche occupate di partecipare direttamente alle assemblee preparatorie della piatta-forma contrattuale nelle fabbriche in cassa integrazione, come nelle altre e soprattutto alla Fiat per portare anche in quella sede l'esperienza e di conseguenza il programma di lotta contro l'attacco all'

La lotta per la difesa delle condizioni di vita materiale

proprio su questo punto che si è assistito al-l'interno del coordinamento al superamento di tutte quelle differenze e disomogeneità di obiettivi che si riscontravano tra le varie fabbriche. Mentre cioè alcune avevano individuato lo sbocco concreto della propria lotta nella requisizione, altre erano più indietro (Barone) o in una diversa situazione (Singer)

sia come esperienza che come condizionamento del sindacato.

Non riuscivamo pertanto ad inserirci nel coordinamento su questo obietti-vo e quindi a partecipare sue iniziative.

L'intervento della Hebel,

della CMC e della Farit al Consiglio Comunale « straordinario » di lunedì scorso con una prima di-sponibilità del Comune a trattare ha aperto anche per le altre fabbriche una possibilità di aggregazione unitaria sul problema del-le bollette e delle tariffe pubbliche. Infatti è su questo punto specifico del programma delle fabbriche occupate che anche la Sin-ger e la Barone parteci-peranno domani alla trattativa che si è aperta con il Comune su tutte quelle richieste avanzate in Consiglio Comunale. E' questo un fatto importantissimo perché è il primo passo che verifica concretamente la funzione e ruolo del Comune rosso all'interno della crisi a partire non già dai grandi temi della « politica economica» ma dai bisogni e dalle esigenze operaie. Il problema del « Comune rosso », infatti è molto sentito, e si può dire che fin'ora ha costituito un ostacolo di non poco peso rispetto alle possibili iniziative che erano messe

in cantiere. Su tutte le iniziative giu-dicate non « compatibili » con la disponibilità dell'Amministrazione rossa veniva fatta calare dal sindacato una pesante barriera che si frammetteva alla realizzazione della lotta. Manifestazioni, scioperi di zona, « l'autogestione », la requisizione e lo stesso coordinamento sono alcuni esempi contro di cui il sindacato si è sempre scagliato con tutta la sua forza. A favorire questa ge-stione sindacale ha contri-buito certamente il fatto che le fabbriche che sono state chiuse e che hanno subito licenziamenti sono nella grande maggioranza alla loro prima esperienza di lotta. Da una parte questo ha comportato una grossa disponibilità verso quelle iniziative autonome che sono culminate, nonostante tutti gli ostacoli e le resistenze, nella forma coordinamento delle fabbriche in lotta e delle richieste che sono state fatte al Comune. Dall'altra parte però, proprio per ine-

sperienza, ci sono stati cedimenti e incertezze di fronte ai ricatti sindacali e si è arrivati alle attuali decisioni di lotta dopo un'estenuante confronto che ha provocato una spaccatura fra le varie fabbriche sul modo di individuare le varie prospettive. Spaccatura che si è formata anche all' interno delle singole fabbriche tra l'azione del Consiglio di fabbrica e quella degli altri operai. Per cui mentre da un lato si forma no consigli di fabbrica con un ruolo di avanguardia nei confronti di una base ope raia piuttosto ristretta (CMC, Hebel, Farit); dall' altro lato succede l'oppo-sto e cioè Consiglio di Fab-

> Il problema maggiore comunque in cui ci si trova di fatto in questo momento è il logoramento di una battaglia condotta da soli; per cui grande è attualmente l'aspettativa della scadenza contrattuale per la mobilitazione maggiore è l'unità che consente.

brica in funzione di argi-

(Singer, Barone).

all'iniziativa operaia

DALLA TERZA PAGINA

L'assemblea aperta alla Chris Craft

La permanenza a Roma si è conclusa con l'assemblea aperta alla Chris-Craft, dove il padrone ha minacciato il licenziamento a 118 operai su 240. E' una fabbrica che costruisce motoscafi d'alto bordo, "roba da ricchi" per interdersi; e gli operai sono sempre stati d'accordo a far-glieli pagare cari. E i licenziamenti nascono proprio dalla volontà padronale di farla finita con questa classe operaia, che ha ottenuto che la Cassa Integrazione, per un'ora in meno di lavoro al giorno, fosse pagata al 100%; che ha ottenuto l' introduzione degli scatti automatici fino al 6º livello. La risposta alla minaccia di licenziamenti è stata il blocco delle merel immediato e « senza misericordia ». Dopo Il favoro dei giorni scorsi anche l' assemblea alla Chris-Craft che doveva essere un'ennesima sfilata è andata un po'

Prima hanno parlato gli operai - quel-li della Fargas e tanti delle fabbriche di Roma - (ce n'erano 300, con i loro striscioni appoggiati ai lussuosi motoscafi, quello della Romeo Rega, con Gasparazzo che strozza il padrone, era proprio dietro palco e risaltava molto bene dietro teste delle « forze politiche »). Hanno parlato di coordinamento delle fabbriche occupate, del blocco degli straordinari, la pregiudiziale alla firma dei contratti del blocco del ritiro dei licenziamenti, la riduzione d'orario; la questione delle tariffe pubbliche. Un lungo applauso ha salutato la proposta di fare un presidio davanti al Comune, Alla fine hanno parlato gli onorevoli: naturalmente senza neppure prendere in considerazione le proposte e i ragionamenti degli operali

Gli operaj della Fargas sono tornati a Milano, l'appuntamento che hanno dato a tutti è per l'assemblea aperta dentro la Fargas e per un primo incontro generale dei coordinamenti cittadini delle piccole e medie fabbriche in lotta.

La lotta degli otto della Cadorina

La Cadorina è un piccolo laboratorio di falegnameria di Torino che costruisce frigoriferi su misura e poltrone. Impiega, a seconda delle commesse, da poco meno a poco più di 10 operal. Al padrone è facile guadagnare: fino all'inizio dell'estate qui tutti gli operai lavoravano senza i libretti e senza un orario preciso. A luglio in fabbrica si è deciso che sebbene in pochi, ma organizzati, si poteva vincere anche li, dove non ci sono diritti sindacali e dove non ci può essere il C.d.F. Inizia la lotta per ottenere i libretti di lavoro: al rifiuto del padrone si occupa la fabbrica, ma basta mezza giornata per ottenere tutto.

All'inizio di settembre sono 8 gli operai impiegati in fabbrica e il padrone li licenzia tutti meno 2, i più anziani e più fidati. . Bisogna far qualcosa, si dice, già una volta si è vinto... », ma c'è indecisione e insicurezza quando si decide di far fare lo sciopero al due operal rimasti, perché sembra quasi una cosa ridicola. Comunque viene fatto il volantino, si organizza il picchetto e il mattino dopo a bloccare la porta ci sono coi compagni della Cadorina i ragazzi del comitato di quartiere, e le operaie dell'Alpina e della Paracchi - le due vicine fabbriche tessili.

Riesce ad entrare solo il padrone, tremante dalla rabbia, accompagnato dalla moglie e la segretaria, sua parente, che ci lavora a mezzo tempo.

Lo sciopero dura qualche giorno, col picchetto sempre folto: il padrone dentro prova a lavorare, ma a rischio dei propri nervi, perché fuori è come l'assedio con fischi e slogans, e il campanello che suona tutta la mattina. Gli operai vedono però che anche in quelle condizioni Il padrone è ben deciso a tener duro e lavora grazie anche all'aiuto di un altro « artigiano in proprio », ma che lavora per lui e che ha la porta del suo laboratorio comunicante con la Cadorina. Allora gli operai occupano la fabbrica, bloccano anche questo alleato del padrone e mettono le catene alla porta.

La Cadorina diventa un punto di riferimento Molti operai che la sera si trovano nel bar vicino a giocare a carte, in quei giorni vanno invece dai compagni che occupano, portano il vino e fanno

Alla Paracchi e all'Alpina la situazione è difficile perché è da tempo che si va avanti con la cassa integrazione.

Ebbene non si era mai organizzato niente contro questa situazione, ma ora l'esempio della Cadorina ha cambiato qualcosa. Le operaie della Paracchi fanno un volantino insieme con la Cadorina intitolato « Un'ora di straordinario è un'ora di lavoro rubata ad un disoccupato » che vien dato davanti alla fabbrica il sabato mattina. All'Alpina si bloccano gli straordinari all'uscita delle 17. Il comitato di quartiere comincia a muoversi per fare una inchiesta in zona sul lavoro precario. Ora han tutti capito che questa lotta per quanto piccola è un esempio tanto importante quanto pericoloso ed è bene chiudere subito. Anche l'artigianato si da da fare perché il padrone si decida a trattare in fretta e questi, messo da parte l'orgoglio, accetta di buon grado, dato che i creditori e i clienti, a cui gli operai in lotta avevano messo la pulce nell'orecchio, gli sono addosso. Questo è il primo accordo,

mezzo bidone: i licenziamenti vengono sospesi fin alla fine di ottobre (un mese circa) e i licenziati, poiché non c'è C.I. nell'artigianato, rimangono senza stipendio, o meglio dovrebbero spartirselo a seconda del lavoro; il padrone dice che c'è lavoro per 4 e gli operai si devono spartire in 8 lo stipendio per 4. Non è bello questo accordo, e ormai gli operal sono più consci della loro forza e così, grazie anche alla stabilità dei contatti presi nella zona, due giorni dopo la fabbrica viene di nuovo bloccata. Vengono riassunti tutti meno i due compagni che secondo il padrone hanno plagiato gli altri. In questi giorni però dall'interno si è aperta la vertenza per la loro assunzione, e la lotta continua.

A che punto siamo con il contratto dei metalmeccanici (2)

Gli schieramenti politici

Nelle situazioni in cui la consultazione sulla piattaforma si è già avviata, si è registrato « generalmente » una massiccia partecipazione sia degli operai nelle poche assemblee già tenute, sia dei delegati negli attivi dei consigli di fabbrica a livello di zona. A Milano, dove le as-semblee dei consigli di zona sono ter-minate la settimana scorsa ad esempio, la partecipazione dei delegati è stata massiccia: circa 800 delegati erano presenti

nea dunque che prescindendo da un discorso sulla prospettiva politica deriva unicamente dalla priorità che si assegna alla conquista degli spazi politici; una linea che fortunatamente si presenta non senza contraddizioni.

Infine ci sono i compagni che hanno messo al centro della battaglia la parola d'ordine della riduzione generalizzata dell'orario e degli aumenti salariali intor-no alle 50 mila lire; in primo luogo i nostri compagni, ma anche numerose avanguardie autonome o di formazioni polidei compagni di Lotta Continua in primo

Noi crediamo che possano essere riassunti schematicamente in tre punti, fra i quali ci sono delle priorità ma nessuno

deve essere sottavalutato. In primo luogo si tratta di lavorare per aprire nei fatti la lotta contrattuale generalizzando e promuovendo l'iniziativa aziendale, con la pratica sempre mag-giore del rifluto della cassa integrazione, dei trasferimenti, della rotazione, della elasticizzazione del turni e dell'orario in genere, dell'autoriduzione dei ritmi, del-



600 nella zona Sempione, 400 a Monza e analogamente nella zona Romana, a Vi-mercate, a Lambrate ecc. Questi dati stanno a significare la grossa aspettativa che si affida alle lotte contrattuali. Per i delegati il contratto costituisce un'occasione formidabile per rientrare nella scena politica, per tentare di ribaltare l'e-sautoramento più totale che i vertici confederali hanno perseguito in questi mesi nei loro confronti.

Significativo è stato lo spazio che nella consultazione hanno avuto i temi dell'internazionalismo proletario; non soltanto per la concomitanza della consultazione con i gravi avvenimenti spagnoli, ma anche per l'attenzione sempre maggiore nel dibattito operaio alla situazione internazionale con particolare riferimento al Portogallo, alla Spagna e alla situa-zione nel Mediterraneo.

Gli esponenti del PCI, hanno generalmente tenuto un atteggiamento difensivo e interlocutorio, oppure si sono dilungati in prolisse e confuse analisi sulla situazione economica tese a presentarli come l'unica forza politica responsabile e seria in un quadro economico e politico pieno di sconsideratezza, di irresponsabilità, di avventurismo ecc. La stragrande maggioranza dei quadri attivi del PCI non è uscita comunque allo scoperto sia perché si tiene in serbo per momenti molto più difficili, quando la spinta operaia imporrà dovunque la lotta dura, sia perché è presente al loro interno un grosso disorientamento che deriva dal fatto che le loro aspettative dopo

i risultati del 15 giugno vengono disattese. I delegati del PDUP al contrario sono al cento della discussione; sono i più fedeli difensori dell'ipotesi di piattaforma, i veri portavoce della politica confederale, questo deriva sia dal fatto che i quadri del PCI, li mandano avanti, affidandogli il ruolo di teste di turco nello scontro frontale con il movimento; sia dallo svecchiamento del quadro attivo del PCI (sono parecchi i casi in cui molti attivisti del PCI sono andati a fare gli amministratori comunali dopo il 15

Ma oltre a questi elementi prevale la volontà del PDUP di dimostrare la propria legittimità istituzionale, di presentarsi come una componente organica di un futuro governo delle sinistre. I ca-valli di battaglia del PDUP all'interno di questa consultazione sono la questione del governo, l'affossamento delle linee di politica sindacale fissate a Rimini la bandiera del nuovo modello di sviluppo abbandonato di fatto dai vertici confederali in nome della riconversione padro-

La polemica contro il governo Moro è tutta strumentale, vista la più totale e ferma accettazione dei contenuti della piattaforma: la discriminante oggi più che mai è sull'orario, sul salario, sulla ristrutturazione, qualsiasi cedimento su questi contenuti è chiaramente un cedimento alla politica del governo Moro, alla politica della Confindustria e di Agnelli

I delegati di Avanguardia Operaia presenti solo in alcune situazioni, ad esempio a Milano, conducono una battaglia che si caratterizza per giocare al rialzo con la linea dei vertici sindacali: 40 mila lire e non 30 mila; 40' di mensa e non 30'; le 36 ore per i cicli continui; 12 mesi e non 20 per il passaggio automatico dal 2º al 3º livello ecc. Si tratta di una linea tutta subalterna all'organizzazione sindacale, tesa a rincorrere a destra gli ulteriori cedimenti che saranno perpetrati dai vertici revisionisti. Si tratta di una linea che punta decisamente ad ereditare uno spazio che si è aperto all'interno dell'istituzione sindacale per l'allineamento che il PDUP e la ex sinistra sindacale hanno fatto con i vertici confederali; non è un caso che una delle parole d'ordine di Avanguardia Operaia e

tiche minori. Si registra una certa timidezza nella battaglia politica che deriva non soltanto dalle difficoltà obiettive connesse alla proposta, una proposta che fonda la possibilità di una gestione o-peraia della crisi attraverso un grosso balzo in avanti del processo rivoluzionario, ma anche da un giudizio non dichiarato di sottovalutazione della battaglia politica a tutti i livelli, e una scelta di rimanere nei reparti, nelle officine, in una concezione dello sviluppo della lotta generale dal basso, che rischia di essere gradualistica.

Manca la voce dei lavoratori

Come hanno sottolineato molti interventi, in questa consultazione manca la voce dei lavoratori. D'altra parte la discussione sui contratti che si svolge a livello di massa, all'interno delle fabbriche e delle officine è in molti casi assente, in altri difficoltosa. Questo non deriva dalla non comprensione dell'importanza e del carattere decisivo che possono venire ad assumere le lotte contrattuali, ma dalla non credibilità dell'istituzione sindacale, nella consapevolezza della necessità non di rifondare il sindacato ma di costruire l'organizzazione autonoma, ne sono prova la partecipazione di massa che si registra in occasione delle assemblee quando esse ven gono tenute, nella disponibilità a fare proprie le proposte della sinistra di fabbrica quando vengono presentate, basterebbe citare tutte quelle situazioni, magari minori, in cui le assemblee operaie hanno approvato le 35 ore (dalla Merli di Voghera, ad una succursale della Face di BG, alla Sirti, ecc.) o le 50 mila lire (la Ignis di Trento ecc).

Ma soprattutto la tendenza che si manifesta a livello di massa è quella di puntare ad una apertura di fatto delle otte contrattuali in modo autonomo. Del resto si registra una spinta formidabile alla lotta autonoma: dalle lotte contro i trasferimenti e la rotazione alle carrozzerie di Mirafiori e di Rivalta, a quelle contro gli spostamenti e la ristrut-turazione della Ignis di Varese, della Magneti Marelli di Milano, a quelle per l'aumento degli organici come alla Breda Sid. di Sesto o all'Italsider di Marghera, alla pratica sempre più diffusa dell'abolizione dello straordinario come all'Alfa Sud di Pomigliano, al rifiuto sempre maggiore della cassa integraziosull'esempio luminoso dell'Alfa Romeo di Arese come alla Zanussi di Pordenone, alla Benelli di Pesaro ecc.

Di qui deriva uno scarso spazio che nella consultazione ha avuto II tema dei tempi della lotta. Un tema molto importante visto l'atteggiamento dei versindacali di dilazionare al massimo l'apertura ufficiale della lotta, di aprire la stagione dei contratti con una manifestazione quella del 25 ottobre sulla casa che si presenta come una scadenza da cui si cercherà di tener fuori gli obiettivi del contratto. D'altra parte i progetpadronali di ponti massicci nel mese dicembre e di gennaio stanno a significare l'intenzione di rimandare a dopo la parentesi natalizia lo scontro sui contratti (non sono poche le situazioni in cui i sindacalisti si sono lasciati sfuggire che dei contratti se ne parlerà a gennaio, che c'è tempo per prepararsi ecc.). Non bisogna sottovalutare infine la volontà di pervenire ad un accordo quadro come quello per il pubblico impiego anche per le categorie in-

I nostri compiti

Quali debbono allora essere i nostri compiti, i compiti delle avanguardie reali del movimento, delle forze rivoluzionarie e

l'intensificazione della lotta per l'aumento e il rimpiazzo degli organici, per gli aumenti salariali e per i passaggi di li-vello. E' necessario lavorare per il collegamento dei momenti di organizzazione autonoma che si costruiscono in queste lotte, per fargli assumere caratteri di stabilità, questo può avvenire se si avrà la capacità di legare questi momenti di organizzazione autonoma ai contenuti più generali della battaglia contrattuale

In secondo luogo si tratta di portare la battaglia politica a tutti i livelli della istituzione sindacale, di presentare con forza la piattaforma delle 35 ore, delle 50 mila lire, dell'abolizione dello straor-dinario, del blocco della cassa integrazione e dei licenziamenti per tutta la durata del contratto, dei passaggi autoal 5º livello, del rifiuto della vertenza interconfederale sugli scatti di anzianità e sulla liquidazione ecc. E' necessario dare battaglia non in modo rinunciatario ma cercando di tirare fuori da queste sedi tutto quello che sia possibile, costruendo un polo di aggregazione che può essere decisivo per lo sviluppo della organizzazione autonoma, ma realizzando anche schieramenti intermedi, pur senza compromessi, tesi a realizzare dei momenti di rottura nei confronti dei vertici confederali.

In terzo luogo si tratta di condurre una seria e attiva campagna politica a tutti i tivelli; nelle fabbriche con i volantini, i manifesti e i cartelli nelle officine, gli speakeraggi nei refettori e alle porte, gli opuscoli ecc. In tutto il territorio con una attivizzazione generale delle sezioni che mettano al centro della iniziativa, senza preoccupazioni di essere unilaterali, i temi della lotta contrattuale. I comizi, le assemblee di zona o cittadine, le tavole rotonde, i manifesti, le scritte murali, la diffusione generale della propaganda dal quotidiano agli opuscoli ecc. sono gli strumenti di questo



CONDIZIONE GIOVANILE. Hanno collaborato Paolo Hutter, Marco Lombardo Radice, Luigi Manconi, Gialme Pintor, Gianni Sofri e Dino Audino, Furio Di Paola, Goffredo Foff, Lucetta Lobus, Slivana Pisa, Lidia Ravera, Marcallo Sarno, Nino Vento.

l pc europei non discuteranno di politica nella loro prossima conferenza

Raggiunta a Berlino una « piattaforma » di compromesso

ferenza dei partiti comunisti europei « doveva farsi ». La tabella di marcia che il segretario del partito sovietico, Leonid Breznev, si era da tempo proposta per giungere trionfalmente nel febbraio prossimo al XXV congresso del PCUS non poteva alla fine non essere rispettata: per quanto fortemente intaccata e ridimensionata, rispetto ai tempi d'oro del « partito guida », l'autorità del Cremlino è riuscita a imporre ai 27 confratelli europel almeno il programma minimo della conferenza: la riunione dei PC europei comunque si terrà, anche se sarà più che altro una cerimonia rituale, e quindi sostanzialmente inutile, e non approverà alcun documento rigido e vincolante per chicchessia; sarà invece fasciata aperta la via a tutte le possibili interpretazioni e a tutte le molteplici e variegate « vie nazionali ». Questa è la sostanza del compromesso raggiunto a Berlino dopo due giorni di discussioni in seno al « gruppo di lavoro » incaricato di redigere il documento finale della conferenza.

Non è peraltro stata ancora fissata la data della riunione non avendo il gruppo di lavoro ancora esaurito le sue incombenze e una sua ulteriore convocazione è prevista per la metà di novembre. Stando alle prime indiscrezioni il documento finale non parlerà che di pace, di sicurezza e di cooperazione: sarà quindi sostanzialmente un proseguio della conferenza di Helsinki, già nota per la sua vaghezza e nebulosità. Di politica i PC europei sembrano anzi che non si occuperanno affatto, essendo stati accantonati i temi controversi della « lotta di classe » nei paesi capitalistici, quelli dell'alleanza dei partiti comunisti con altre forze democratiche, e anche quelli relativi alla costruzione del socialismo nel paesi dell'est europeo: tutti argomenti che

Come la conferenza di Helsinki del singoli partiti e rappresenterebbesulla sicurezza europea, anche la con- ro quindi una indebita interferenza nel campo altrui.

> A questo brillante approdo sono giunti i rappresentanti dei PC europei dopo oltre un anno di riunioni preparatorie, incontri di lavoro e consultazioni reciproche, che avevano assunto un ritmo febbrile da quando, nel dicembre dello scorso anno, uno scontro aperto e anche violento era esploso sulla stesura del documento conclusivo. Presi nella morsa dei conati sovietici di imporre una nuova disciplina o almeno un più stretto coordinamento di linee sotto l'egida del Cremlino da un lato, e delle sempre più accentuate aspirazioni autonomistiche degli italiani, spagnoli, jugoslavi e romeni dall'altro, i partiti revisionisti non hanno saputo fare altro - a quanto pare - che espellere dall'ordine del giorno i più scottanti problemi strategici e tattici della vita politica europea e rifugiarsi nei sommi e innocui principi della convivenza umana.

Uno spettacolo di squallore e di impotenza, se si considera cosa si sta muovendo oggi in Europa e nel mondo e i compiti che i partiti comunisti sono chiamati volenti o nolenti ad assolvere dalla loro stessa base, quotidianamente impegnata in una dura lotta di classe contro un capitalismo in crisi e sempre più aggressivo. Questa rimane comunque la realtà politica europea, a prescindere dagli accordi o dai compromessi raggiunti dai rappresentanti dei partiti revisionisti, incapaci di uscire dal vecchio e consunto dilemma della riproposizione del « partito guida » o della riedizione di « vie nazionali » di collaborazione di classe. Occorrerà in ogni caso attendere la convocazione della conferenza e vedere se da essa riusciranno a trapelare i problemi e le contraddizioni che covano nei PC europei, al di là della volontà conciliatrice e capitolarientrano nella sfera di autonomia zionistica dei loro gruppi dirigenti.

ASSASSINATI 13 COMPAGNI DELL'ERP

Argentina: torna Isabelita

BUENOS AIRES, 11 — E' dunque ufficiale: Isabelita Peron riprendera in settimana nuova il suo posto alla Casa Rosada e il 17 ottobre - il giorno stabilito per la sua « rentrée » - terrà un discorso televisivo al popolo argentino. Italo Luder, presidente ad interim, che nella sua figura raccoglieva le aspirazioni dei peronisti « dissi-denti », dei radicali, dei partiti minori e i condizionamenti delle gerarchie militari, tornerà nell'ombra. Il suo compito, per il mo-

I militari, che avevano costretto Isabelita al ritiro forzato, possono tranquillamente permettere il

mento, è finito.

ritorno della Presidente: le forze di polizia, i centri di informazione, sono ora sotto il controllo dello stato maggiore. Isabelita potrà d'ora in poi dare ordini so-lo ai camerieri di Casa Rosada e contrattare volta per volta con i militari le

cose da fare e da dire. Con il ritorno di Isabelita finiscono due progetti politici: quello dell'ala dura e apertamente fascista AAA) che dopo la scomparsa di Rega mirava a contrattare un proprio reinserimento nel governo attraverso gli strumenti di pressione dei propri punti di forza: polizia, ban-

Grecia: un processo

all'antimperialismo

situazione: i gangli dello stato sono nelle loro mani; possono contare sull'appoggio dell'opposizione de fasciste, burocrazia dele al tempo stesso, con Isabelita legittima presidente, garantire la conti-nuità dello stato senza arrivare alla rottura e al IMPUTATI 4 DIRIGENTI DELL'EKKE

> Quali sono le conseguenze di questa situaizone?

> lo stato, « destra » sindaca-le; quello delle « forze po-

litiche » di opposizione e

delle burocrazie sindacali

teso ad esautorare Isabeli-

ta, a coinvolgere i militari

nella gestione del governo per combattere la guer-riglia ed affrontare il mo-

vimento operalo con una

tattica dutile che aggiras-se il nodo dello scontro

frontale. Era il progetto

che i militari avevano ap-

poggiato e che Luder espri

meva nei suoi provvedi-

denti e nella sua persona

I generali, al contrario,

oggi, sono padroni della

La prima la ha già dichiarata ufficialmente il generale Montes forse l'« uomo forte » del nuovo regime, la repressione - la « guerra di sterminio » contro ERP e Montoneros assumera un carattere selettivo, per cui è prevedibile una epurazione a destra - scoperta o no nei confronti delle bande fasciste e delle AAA, e si orienterà verso la distru-zione delle basi della guerriglia. Anche oggi un bol-lettino di guerra ha annun-ciato l'uccisione di 13 compagni dell'ERP a Tu-

La seconda sarà il tentativo, che può passare solo se viene sconfitta la guerdi affrontare classe operaia, passando attraverso la mediazione sindacale, sul terreno di fabbrica, riuscendo cosi a congiungere la politica inflattiva con l'iniziativa pa-

caserma al riparo dei no-

Ancora sull'attentato contro Leighton

Il lungo naso di Eduardo Frei

Il fallimento economico del regime e le manovre per una soluzione di ricambio. La Dc cilena aveva proibito a Fuentealba, Tomic e Leighton di parlare a nome del partito. Una lettera di Patricio Aylwin: « Nessun accordo con i partiti di Unità Popolare »

Due anni dopo il colpo bilmente più inquadrare di stato militare cileno, la in uno schema di « via cisituazione economica del paese è considerevolmente più grave rispetto alla fine del primo anno di dit-tatura. Per due anni la giunta si è ostinata ad applicare una politica economica che mirava ad uno sfruttamento intensivo delle risorse naturali (cuoio, ferro, carbone, boschi, agri-coltura, ecc.) in vista del-la esportazione, puntando sull'apporto massiccio di capitali esteri e su una rapida accumulazione di capitale grazie al supersfruttamento imposto con la violenza alle masse lavo-

Questo progetto è fallito totalmente. Se le mas-se sono state ridotte alla peggiore delle miserie (i prezzi sono aumentati 3 volte di più dell'aumento dei salari), l'economia del paese nel suo insieme si progressivamente paralizzata e coloro che traevano profitto dalla situazione hanno preferito consumare, per ricevere un guadagno immediato, e esportare i loro capitali, per mancanza di fiducia nel regime, piuttosto che investire. E ancora, gli in-vestitori esteri, poco ras-sicurati dall'instabilità e conomica e dall'insicurezza politica, non hanno risposto agli appelli e alle offerte particolarmente vantaggiose che venivano loro fatte dalla Giunta.

Oggi il quadro è più che mai nero:

- dal colpo di stato, l'inflazione è superiore al 4 mila per cento. Per i nove primi mesi del 1975, essa supera di gran lunga quella del periodo corrispon-dente del 1974, malgrado le misure draconiane prese nell'aprile scorso per controllarla; il potere di acquisto dei salariati è caduto del 67 per cento in due anni

la disoccupazione, secondo le cifre della Giunta, era già del 16,2 per cento in giugno 1975. Secondo i sindacati gialli, supera il 20 per cento. Per questi 500 600 mila discappati 600 mila disoccupati la durata media del periodo di disoccupazione si aggira sugli 8 mesi e mez-zo. Nel corso dei tre ultimi mesi, queste cifre si sono ancora aggravate, perché nessuna nuova sorgente di lavoro importante è stata creata e le chiusure n o totan dene tabbriche non cessano di au-

la produzione industriale (le ultime cifre pubblicate risalgono al maggio 1975) è caduta del 22,7 per cento in rapporto alla me-dia dei « 1000 giorni » del governo Allende, durante i quali, secondo le dichiara-zioni della Giunta, reggeva il peggiore dei caos eco-

- nell'agricoltura, la situazione è ugualmente ca-tastrofica (la produzione di grano equivale al 50 per cento rispetto a quella del 1972); nella costruzione, il calo della produzione è più del 50 per cento in rappor-to alla media 1969-1972; i trasporti collettivi accusano un calo del 30 per cento dei trasporti dei passeggeri; il numero delle paten-ti di taxi e dei camion rilasciate nel 1975, raggiunge appena un terzo di quel-le rilasciate nel 1973, mentre quasi la metà delle patenti di commercio non sono state rinnovate quest'anno in seguito al fallimento o alla chiusura forzata per mancanza di clientela ecc.

Di fronte a questa situa-zione, molto brevemente riassunta, ci poniamo la domanda: chi ha ancora interesse a mantenere in vita questa dittatura?

certo che non esistono più settori ben precisi della borghesia che siano soddisfatti della politica della Giunta, ma solo alcuni grandi gruppi finan specializzati nella esportazione e nella speculazione, e alcuni abili in dustriali e speculatori che hanno saputo porsi tempo in alcuni posti chiave di questa economia in sfacelo

Una simile situazione non può durare a lungo, tanto più che all'imperialismo americano non tornano più suoi conti; una grande parte della borghesia cilena è ormai contraria alla politica economica della tatura le è ancora indispensabile ed essa è pronta senza dubbio a fare ancora dei sacrifici per pagare il prezzo della muraglia che questa dittatura rappresenta contro una nuova scalata delle masse, che non si lascerebbero proba-

disorientando i militanti. lena» come quella offerta da UP tra il 1970 e il

1973.

E' questo problema che è al centro di tutti i dibattiti della scena politica bor-ghese cilena, delle dispute

delle lotte interne. Nel maggio scorso, la DC ha perfettamente definito la sua linea a questo pro-

rifiuto categorico di

qualsiasi « fronte ampio » con i partiti marxisti; ricerca di un ritorno alla « democrazia » attraverso le Forze armate;

costituzione di un fronte con le forze politiche « democratiche » di si nistra e di destra.

E' su questa base che i settori della borghesia interessati a un cambiamento della politica economica attuale, hanno iniziato un lavoro di persuasione in seno al corpo degli ufficiali Questo lavoro incontestabilmente porta a dei frutti. Prova ne sono le numerose allusioni che fa Pinochet da alcuni mesi a «coloro che tentano di spezzare l' unità delle Forze Armate » D'altronde, sappiamo che il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Gustavo Alvarez, ha preso il comando di una vera e propria « piccola rivolta » nelle Forze Armate e che in agosto una maggioranza di generali ha accordato un termine a Pinochet fino alla fine dell'anno per rage giungere dei risultati concreti e positivi sul piano economico. In questa riu-nione della giunta dei generali dello scorso agosto è stata votata la «fiducia » a Pinochet con 11 favorevoli e 9 contrari.

Il progetto del Freismo

Forte di questo indispensabile appoggio Frei sviluppa il suo piano a lungo termine di riconquista del potere. Il progetto è quelimpulso alla borghesia industriale, attraverso un importante sostegno statale e un apporto - che in questa ipotesi si concretizzerebbe effettivamente - di investimenti stranieri, e con la ricostituzione di un mercato interno, vale a dire un certo incremento degli stipendi e dei salari in de terminati settori. Questo programma presuppone una buona « facciata » e delle buone relazioni internazionali, e di conseguenza una certa liberalizzazio

ne interna. E' qui che risiede la maggiore contraddizione del freismo poiché in una fase di rianimazione del movimento di massa e di ripresa della sua attività, ogni sia pur minima liberalizzazione può trasformarsi in un pericolo in-control abile per la bor-

Così, Frei e i suoi alleati non possono ammettere che altri settori della borghesia e della piccola bor-ghesia intraprendano delle manovre parallele alle sue che rischiano di compromettere l'esito di ogni perazione di ricambio dell'attuale dittatura, senza urti e senza rotture, verso una nuova dittatura di cui sarebbe lui a reggere le fila, e che verrebbe battezzata « democrazia ».

Dopo la riunione a Caracas tra alcuni rappresentanti dell'ala destra del Partito socialista cileno, dirigenti radicali e alcuni de mocristiani in esilio, definiti in genere come rappresentanti della « piccola borghesia democratica» (Bernardo Leighton, Renan Fuentealba, ecc.) all'inizio di luglio, uno dei pontefici democristiani più vicini a Frei, l'antico ministro degli interni di quest'ultimo, il sanguinario Juan de Diòs Carmona lanciava un duro attacco contro Leighton attraverso la stampa di Santiago, affermando che il deputato in esilio non rappresentava affatto la DC e che non aveva l'autorizza zione di parlare a suo no-

Più recentemente un attacco ancor più esplicito è stato lanciato contro gli eretici democristiani in esilio. Si tratta di una lette-ra del presidente Aylwin che oggi la DC italiana presenta come un vero eroe della resistenza cilena, indirizzata personalmente a Renan Fuentealba.

Dice questa lettera: « Né il prestigio né la stima di cui godete vi autorizza a promuovore e sostenere strategie diverse da quella decisa dal par-tito, minando la disciplina,

dando adito a dannosi con-

Anche a rischio di apparire dispotico, devo ricordarvi che il partito ha de finito i suoi obiettivi — la ricostruzione della democrazia in Cile - e il cammino da seguire: ottenere un accordo delle forze politiche e sociali democra-tiche con le Forze Armate per la restituzione della democrazia. Vi abbiamo esposto in ripetute occasioni le potenti ragioni per le quali respingiamo ogni tipo di alleanza, o patto, o concertazione o accordo che sia con l'antica Unità

VERSO L'11 NOVEMBRE

Popolare, come incompatibile con le decisioni del partito, e dannose per il successo della via che abbiamo tracciato... Se noi ci rendiamo conto che il consolidamento di un regime democratico stabile in Cile richiederà a suo tempo la più ampia base di appoggio sociale e politico, pensiamo però che ciò non si debba ottenere attraverso accordi di ca-rattere sovrastrutturale tra forze antagoniste, accordi raggiunti all'estero, al margini della realtà che

noi viviamo. Un simile ac-

cordo non può servire se non agli obiettivi dei par-

titi marxisti leninisti, che cercano di identificarsi di fronte al mondo con la causa della democrazia in Cile, contraddicendo cost la verità e spogliandosi delle loro responsabilità. Un simile accordo non facilita in alcun modo il cammino possibile per il ristabilimento della democrazia, al contrario esso è del tutto controproducen-

Come abbiamo ripetuto con Insistenza, è assolutamente necessario che tutti noi comprendiamo che le nostre posizioni, atteggiamenti, azioni, che le nostre proposte e i nostri silenzi siano decisi qui in Cile e non all'estero ».

Questa lettera di Aylwin è particolarmente interessante e significativa. Essa prova che una delle preoccupazioni principali della DC cilena è oggi tii impedire la possibile evoluzione della propria base ver-

so la sinistra.

Bernardo Leighton che, come e più di Fuentealba, ha assunto pubblicamente delle posizioni che, senza certo essere rivoluzionarie sono nondimeno ben lontane dalla strategia freista, doveva dunque assolutamente tacere, non importa come, poiché Aylwin pretende di controllare perfino il silenzio del « suoi » militanti.

Si può ben ammettere, se questo piace a coloro che vogliono a tutti i costi risparmiare la D.C. che Pinochet abbia voluto rendere un grande servizio a Frei... Ma non si può ignorare che la CIA, come il Dipartimento di Stato a mericano, tende a puntare le sue carte su quest'ultimo piuttosto che sul dittatore in carica, il cui astro è considerevolmente impallidito nel cielo di Wa-

shington Per i rivoluzionari è fuor di dubbio che Frei non è la stessa cosa di Pinochet; che se il nasone di Santiago raggiunge i suoi obiettivi, i crimini diminuiranno un po', la miseria si attenuerà un po'; che, se suo resterà un governo dittatoriale, vi saranno tuttavia condizioni più favorevoli per sviluppare la lotta aperta del proletariato e del popolo del Cile. Ma ciò non può far dimenticare, come vorrebbero i revisionisti di ogni latitudine, che si tratterebbe comunque di un regime reazionario, repressivo e anti-popolare; che non cesserebbero i crimini, la repressione, le torture; che la limitazione delle liber, tà democratiche e dei di ritti dell'uomo si perpe-

Ogni politica che nasconde alle masse il vero carattere del freismo e alimenta nuove illusioni nel pro letariato regala di fatto alla DC uno spazio e una base che questa utilizzerà per reprimere le lotte au-tonome della classe ope-raia e delle masse. E abbiamo visto con quale pre-cipitazione il PCI italiano, mani dell'attentato a Leighton, si sia messo ad inneggiare alla ritrovata unità della DC cilena, badando poco alla verità, e molto all'uso e consumo

interno dei fatti del Cile. La lotta tra Frei e la Giunta è una lotta in seno alla borghesia. Il suo esito non è indifferente per le masse, ma queste non hanno alcuna ragione per impegnarvisi direttamen-te. Mentre i cani borghesi si azzuffano tra loro, il proletariato elle masse così come stanno già facendo, continueranno la propria lotta, svilupperanno la resistenza, per il rovescia mento della dittatura e l' avvio di un processo che si sviluppi fino alla presa

Angola - La missione dell'OUA a Luanda per smascherare l'FNLA



denza, fissata secondo gli accordi di Alvor per l'11 di novembre, il popolo ango-lano continua ad essere l' oggetto degli attacchi imperialisti e dei loro fantocci. La finalità di queste manovre criminali continua ad essere sempre la stessa: impedire che alla data dell'11 novembre l'Angola si avvii, come hanno già fatto il Mozambico e la Guinea-Bissau, verso l' indipendenza totale e non verso un regime neocolo-

La posta in gioco è mol-to alta. Un'Angola avviata verso la costruzione del potere popolare » sarebbe un grossissimo colpo al sistema imperialista Africa australe già trabal-lante dopo la caduta del regime fascista di Caetano in Portogallo. I movimenti liberazione nazionale dello Zimbabwe (Rhodesia), della Namibia e del Sud Africa hanno intensificato da un anno a questa parte la loro lotta. Oggi possono godere di maggiori appoggi politici, diploma-tici e militari da parte di quei paesi africani che co-me il Mozambico sono giunti all'indipendenza attraverso la lotta armata. Le recenti dichiarazioni del presidente del Mozambico, Samora Machel, e di Nye-rere, presidente della Tan-

continuare la lotta contro l'imperialismo, il colonialismo ed il neocolonialismo in qualunque forma esso si presenti. L'attacco all'Angola quindi un attacco all'inte-ra Africa australe ed ai popoli in lotta per la loro emancipazione.

zania, sono una ulteriore

conferma della volontà po-

litica di questi paesi di

Dallo Zaire il presidente dell'UNITA, Jonas Sawimbi, il finto movimento di liberazione angolano che assieme al FNLA sta facendo il possibile per provocare un intervento internazionale, ha reso noto di essere favorevole alla pro-posta fatta all'ONU dal ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes, per la convocazione immediata di una conferenza che raggruppi i tre « movimenti » angolani ed i paesi africa-ni da questi scelti in fun-

Ad un mese dall'indipen- zione di « mediatori ». Nel « questa commissione miformulare la proposta Melo Antunes ha nuovamen-te sottolineato che il Portogallo riconosce come interlocutori validi tutti e tre i movimenti di libera-

> Intanto a Luanda è iunta/ una delegazione dell'OUA per documentarsi sui crimini compiuti dal FNLA nella capitale angolana. La missione d'inchiesta è formata dai rappresentanti di 11 paesi africa-ni aderenti all'OUA (Algeria, Botswana, Burundi, Niger, Ghana, Marocco, Kenya, Lesotho, Somalia, Uganda, e Alto Volta). Anche sulla visita di questa delegazione il leader dell' UNITA ha espresso il suo dissenso dichiarando che

ra a garantire la posizione del MPLA e a presentario come il solo rappresentante del popolo angolano».

LUANDA 11 - Il compagno Agostino Neto, pre-sidente del MPLA, ha riaffermato di fronte alla delegazione dell'OUA che il MPLA non accetterà di trattare con I fantocci del FNLA e dell'UNITA «Il nostro movimento proclamerà l'indipendenza da solo. Siamo sicuri di essere immediatamente riconosciuti da circa 80 paesi: dodici paesi africani, i paesi socialisti, qualche paese dell' Europa Occidentale tra cui I paesi scandinavi e il Bel-

Ultimatum dell'ETA alle autorità spagnole

Nominato un nuovo « fascistissimo » capo della polizia

MADRID, II - L'ETA ha rivendicato, con un co-municato diffuso oggi a Parigi, l'esecuzione dei tre agenti della Guardia Civil che saltarono in aria con la loro camionetta nel pae-se basco, agli inizi di ottobre. Nello stesso comunicato l'ETA ha intimato a tutti i responsabili governativi e amministrativi che il regime di Franco ha imposto al popolo basco, di dimettersi pena la morte. L'ultimatum scade tra due mesi; se non si dimetteranno « sopporteranno tutte le conseguenze e il governo spagnolo sarà il so-lo responsabile della toro vita come dei loro beni ».

In Spagna frattanto il regime, dopo il fallimento della manifestazione di massa in appoggio a Franco organizzata a Barcellona, sembra orientata ad alternare il bastone della repressione violenta alla ca-

Barcellona ieri alla manifestazione fascista hanno partecipato solo al-cune migliaia di persone completamente ignorate

dalla città che è il cuore della opposizione catalana ed è soprattutto — con gli stabilimenti SEAT-Fiat il cuore della classe operaia spagnola. A Madrid il governo decideva la sostituzione dell'attuale comandante della Guardia Civil la sua sostituzione con l'attuale comandante della piazza di Madrid, un « fascistissimo » gradito sia agli sbirri, sia a Franco; con questa decisione vengono avallate le azioni « esemplari » dei poliziotti che nel giro di pochi giorni hanno organizzato le aggressioni squadriste contro cittadini democratici, conclusesi con la morte di un compagno e il ferimento di altre tre persone. Al tempo stesso il governo faceva magnanimamente rimettere in libertà provvisoria II sospetti membri dell'ETA arrestati nei mesi scorsi, senza deferirli senza inchiesta ai consigli

di guerra. La mossa del governo spagnolo - assieme a quella del rinvio del processo contro « Wilson ».

« Ezkerra » ed altri compagni dell'ETA che doveva aprirsi il 3 ottobre con molte probabilità la contropartita, ben misera e farisaica, al ritorno all'ovile degli ambasciatori dei paesi della Comunità Economica Europea che passata la tempesta delle manifestazioni di massa e degli scioperi internaziona listi, lasciati da parte i buoni propositi, stanno rientrando uno dopo l'altro a Madrid. Oggi è stato turno degli ambasciatori di Olanda e Francia. Il ritorno degli amba-

sciatori è stato accompagnato per buona premura dalla diffusione di voci di incontri in Lussemburgo tra rappresentanti europei e forze di opposizione clandestina. La vecchia storia del piede in due staffe. A Madrid è stata diffusa

anche una nota del PCE che accusa Juan Carlos di essere sporco del sangue dei 5 patrioti assassinati e in cui si esprime la fiducia che le forze di opposizione ternativa democratica »

nelli, una grande folla di dimostranti attaccò l'am-basciata USA ad Atene, identificata come il simbolo concreto della dominazione imperialista in Grecia Ne seguirono durissimi scontri che sconvolsero tutto il centro cittadino; la polizia — con una furia bestiale che si sarebbe ripetuta il 23 luglio durante lo sciopero autonomo de gli edili - scatenò la caccia al comunista. Ieri, davanti al tribuna-

ATENE, 12 - II 21 Apri-

le 1975, anniversario del

le di Atene, si è aperto il processo contro 4 compa-gni dell'EKKE (Movimento Comunista Rivoluzionario Greco di orientamento m-l) tra cui tre dirigenti nazionali del movimento. L'accusa è di « responsabilità oggettiva » per i reati commessi dai dimostranti nel corso della battaglia ingaggiata con le forze di La legge che permette

questi capi di imputazione

colpo di stato dei colonganizzazione, si tratta dun-

que per il governo Karamanlis di una prima prova di forza contro il movimento di classe e la sinistra rivoluzionaria, una « lezione » per le avanguardie di classe nelle fabbriche, nei porti, nei cantieri, nelle scuole, ma è anche un processo contro l'antimperialismo di massa in Grecia. Un paese in cui qualsiasi tentativo del governo di accordarsi con gli USA, deve fare i conti con un movimento generalizzato che non tollera né la presenza fisica americana, né patteggiamenti che tradiscano il diritto all'indipendenza nazionale. L' EKKE in un comunicato diramato afferma ieri che il processo è un occasione per ricucire, a destra, le

contraddizioni del governo

filo-europeo di Karamanlis

con le forze reazionarie le-

gate all'imperialismo ame-

è una legge fascista contro

il diritto e la libertà di or-

dronale a livello salariale. L'ERP e i Montoneros che hanno compreso come la loro distruzione sia il banco di prova del regime militare, non hanno tardato a rispondere: « in tutto Il paese non ci sarà una Oporto - La caserma occupata in mano agli operai

I proletari sconfiggono la provocazione di Soares all'occupazione e

Soares non riesce a raccogliere la «maggioranza » ad Oporto, e rinuncia alla provocazione contro la caserma occupata. Grande successo della mobilitazione proletaria. Il MRPP dà origine ad un provocatorio assalto alla sede dell'UDP

OPORTO, II - Ieri mattina, ad Oporto, era opinione diffusa che gli scontri, dati per certi, avrebbero favorito la destra che, come già aveva fatto mercoledì, stava puntando a provocare il confronto tra civili, per poter così dare una copertura pacificatrice ad una pesante azione repressiva contro la sinistra. Era inoltre molto incerta la partecipazione di massa alla manifestazione con-vocata dal Consiglio Municipale rivoluzionario, per il clima di paura che inevitabilmente era stato diffuso nella città, dopo i vio-lentissimi scontri armati della notte precedente. E' infine da sottolineare come il legame concreto verificatosi tra soldati e ci-vili durante la battaglia di mercoledì non significava che ci fosse una vera e propria struttura organizzata capace di coordinare e guidare le commissioni operaie e di quartiere con i soldati in lotta; lo stesso svolgimento degli scontri aveva mostrato una sostanziale mancanza di organizzazione e di preparazione dell'azione. Ieri, in un'assemblea dei soldati presenti nel RASP, tenutasi a mezzogiorno, si era deciso di far rimanere tutti i soldati all'interno della caserma, stando naturalmente pronti a difenderla, senza fare entrare

nessun civile, e inoltre, si

morta, ma addirittura con-

vo di controriforma del-

nella scuola, attaccando di-

rettamente la scolarizzazio-

Proprio l'emergere anche

una consapevolezza dello

ta della classe operaia.

dell'occupazione.

ne di massa intercategoria-

le dei disoccupati che sap-

pia porsi in rapporto dia-

lettico con le strutture o-

rizzontali (Consigli di zo-

na) e verticali del sinda-

cato. I coordinamenti dei

tegoria (maestri, non-do-

centi, doposcuolisti) devo-

no mantenere anche dopo

la fine dei corsi una loro

configurazione specifica

come espressione di una

componente dei lavoratori

della scuola, e come tale

essere riconosciuta, attra-

verso l'elezione di delegati

all'interno delle strutture

zonali e provinciali dei Sindacati Scuola. In que-

sto senso può e deve por-

si come fattore propulsi-

vo un'organizzazione di

massa intercategoriale dei

La carenza delle Confe-

derazioni sul piano di una

politica occupazionale con-

determinato il non-impe-

Confederali a portare avan-

ti una battaglia rigorosa

per la non-selettività dei

corsi e per la garanzia del-

creta e intransigente ha

dei Sindacati Scuola

disoccupati.

CORSI

ABILITANTI

Dal nostro corrispondente era deciso di convocare alcuni compagni e di mili-per lunedi 13 un'assemblea tari, il grosso della manipopolare all'interno della caserma cui fare parteci-pare tutte le commissioni operaie e di quartiere. La prima decisione significava avere la possibilità di una difesa puntuale della caserma e di assegnare ai civili il ruolo preciso della sua protezione esterna, la seconda (la convocazione dell'assemblea popolare) signifi-cava porsi nella prospetti va di costruire una struttura organica del fronte proletario di tutta la città, capace di saldare concretamente le lotte proletarie con le iniziative dei

L'evoluzione della situane, nella notte, porta il segno di una importante vittoria nell'avanzamento di questo processo. Alla manifestazione del Consiglio Municipale, che si concentra in piazza della Libertà, i compagni sono più di 20 mila. Il corteo si dirige, ordinatissimo e com-patto, verso il RASP, dove sono ad attenderlo sui bastioni, tutti i soldati che occupano la caserma. Pugni alzati, bandiere rosse ancora bucate dai colpi d'arma da fuoco dei fasci-sti — e gli slogan della lot-ta: « Il CICAP è del popo-lo, non è di Veloso », « Soldati e Marinai, operai e contadini, uniti vincere-

Dopo gli interventi di

festazione lentamente si disperde, mentre circa 3.000 compagni si preparano a stazionare per tutta la notte davanti alla porta, lungo la strada che fiancheggia lato della caserma. La organizzazione e la disciplina sono eccezionali. Sarà la forza espressa da questi compagni a fare sì che la reazione non tenti nemmeno di avvicinarsi alla caserma, Il concentramento contemporaneo dei socialisti, non supera numericamente il corteo rivoluzionario, nonostante

che ancora una volta, dietro Soares, si sia schierato anche il PPD e il Partito Popolare Monarchico. Gli slogan scanditi sono tutti in appoggio al VI gover-no, al generale Veloso e a Pinheiro de Azevedo. Lo intervetno che precedeva quello di Soares, alle 9,30 circa viene interrotto dal rumore di una esplosione: sono aderenti del MRPP PCP(ml) che tentano di dare l'assalto alla sede della UDP (la più consistente organizzazione del-la sinistra rivoluzionaria) situata in una piazza a pochi passi da quella del comizio dei socialisti. Il grosso dei socialisti viene trattenuto al comizio, mentre inizia un lungo tentativo di assedio, che durerà fino mezzanotte e che vede i compagni di vigilanza al-la sede dell'UDP tenere

Questo episodio segue di pochi giorni lo scontro avvenuto a Lisbona tra i due gruppi mentre gli uni erano intenti a coprire i manifesti degli altri, in Plaza do Comercio sulla sponda del Tago. In quella occasione gli aderenti del MRPP vennero gettati nel fiume e uno di loro è affogato. La ritorsione di ieri, nel pieno di uno scontro di ben altro significato tra i proletari di Oporto e le forze della borghesia, è una riprova del carattere provocatorio dell'azione MRPP, che costante-

rate accusando di « social-fascismo » tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, senza eccezioni. Naturalmente anche ieri l'assal-to alla sede dell'UDP è stato spalleggiato dalla gente del Partito Socialista e del PPD. Intanto, terminato il discorso di Soares, un corteo si è diretto verso il CICAP, per portare la « solidarietà » agli ufficiali di destra che stanno a presidiare la caserma, prose-guendo poi per il quartier generale, dove si è concluso inneggiando a Pires Ve-

Nella piazza centrale,

nel frattempo, cominciano a scorazzare fascisti di tut-

ti i tipi: viene bruciata

senza che venga opposta

resistenza la sede di un'al-

tra organizzazione rivolu-zionaria, la FEC, e dei pun-

ti di vendita di materiale

mente sceglie di collocarsi a fianco delle forze mode-

rivoluzionario di propaganda, nella piazza centrale. Né la polizia, né l'esercito naturalmente intervengono.

Il Partito Socialista, dun-

que, non ha trovato la forza per attaccare direttamente e frontalmente ciò che rappresenta in questo momento il punto di forza materiale e politico del potere popolare ad Oporto: la caserma RASP occupata. Le destre non sono riuscite a raccogliere la maggioranza in piazza, né sono state in grado di crea-re quel clima di terrore capace di fermare e ostacolare la mobilitazione proletaria. Al contrario, hanno visto il frutto della loro politica di scontro frontale rovesciarsi contro di loro. Con l'occupazione del RASP in risposta al tentato scioglimento del CICAP, con la risposta armata al criminale attacco alla caserma liberata, organizzato dal PPD e da Veloso, con l'isolamento nel

muoversi Soares. Mentre a Oporto continua un braccio di ferro per molti aspetti decisivo, proprio perché si tratta della città scelta dalla borghesia per « sfondare», a Lisbona, il Consiglio della Rivoluzione siede in riunione da due giorni. A Melo Antunes vengono promessi 80 milioni di dollari da Kissinger e la Europa annuncia crediti « condizionati dal grado di stabilizzazione raggiunta »,

retributiva » (forse nel sen-so che faranno la fame tut-

ti allo stesso modo).

quale è stato costretto a

mentre Pinheiro de Azevedo cerca nuovi appoggi per la sua azione, in una drastica ristrutturazione dei vertici militari. C'è infi-

ciato per lunedi sera una dichiarazione al paese, di portata decisiva. Si parla ormai esplicitamente del progetto di eliminare dai loro posti di comando Otelo de Carvalho e Fabiao. A quest'ultimo, ieri, men-tre ordinava al generale Veloso di riaprire la caserma sciolta, il reaziona rio comandante della regione militare nord ha risposto che non avrebbe accettato l'ordine, se non dal « gruppo dei 9 ». La destra sembra dunque decisa a serrare le sue file, tentando un vero e proprio colpo di mano a cui do vrebbe necessariamente seguire la proclamazione del-lo stato d'assedio.

Che nelle caserme si possa arrivare per questa via a ristabilire l'ordine è fortemente dubbio. Le 18 unità militari rappresenta-te nella RASP occupata, che hanno rinsaldato in questi giorni di scontro loro legami con gli organismi popolari, mostrano quale forza stia raggiungendo l'irriducibile nemi co del governo della restaurazione borghese.

di Agnelli a Libertini si fa

più naturale e diretta.

Quello che ai padroni im-

porta non è la produzione

ne la questione dell'indipendenza dell'Angola, attorno alla quale si incentra una buona parte del ricatto imperialista sul governo. In questa situazione, il primo ministro ha annun-

L'accordo firmato ieri tra FLM e direzione dell' Alfa viene sbandierato dal sindacato come una grande vittoria come un « ripensamento della linea sindacale da parte delle aziende pubbliche», in quanto Cortesi si è impegnato: a non ricorrere alla cassa integrazione fino alle ferie del 76, alla riapertura del-le assunzioni che comportera 150 nuove assunzioni ad Arese entro febbraio e altre 550 da aprile fino a fine anno, e 210 nuove as-sunzioni all'Alfa Romeo di

800 posti in meno.

Per il sindacato questo accordo è una grande conquista nella linea di unità fra occupati e disoccupati, ma si è forse dimen-ticato che l'accordo già firmato nel '74 e per cui gli operai avevano lottato prevedeva 8.000 nuovi posti per tutto il gruppo Alfa di cui 3.000 all'Alfa Sud?

Pomigliano.

Con questo nuovo accordo si cancellano del tutto gli impegni assunti precedentemente e si attaccano invece in maniera pesante i livelli occupazionali e la rigidità operaia. Al posto di 3.000 nuovi posti all'Alfa Sud, ora ci saranno 800 licenziamenti, se si calcola che 380 operai verranno trasferiti all' Alfa Romeo di Pomigliano, dove poi a lavorare saranno solo 320; i trasferimenessere richiesti.

ti della « pompa dell'olio e dell'acqua » alla Spica di Livorno, cioè 200 operai in meno, il trasferimento quasi immediato di 70 operai che lavorano alla scatola dello sterzo, 40-50 operai che fanno la produzione di « particolari sciolti ». Questo dunque significa per il sindacato mettere al centro il problema dell'occupazione masche-rando, dietro l'obiettivo

dello sblocco delle assun-

zioni e le vaghe promes-

se di non ricorso alla cas-

centramento, che significa un calo secco della forza lavoro occupata; degli operai trasferiti una buona parte verrà lasciata per strada. Un insulto quindi alla lotta che gli operai dell' Alfa Sud assieme ai disoc-

alla rigidità operaia

Rimangiati gli impegni di 8.000 nuovi posti per tutto il

gruppo strappati con l'accordo del '74. Nulla osta al de-

centramento: per l'Alfa Sud i trasferimenti significano

rò Cortesi si è riservato

una verifica a marzo) l'at-

tacco pesante alla rigidità

operaia, il nullaosta al de-

QUANTI OPERAL IN MENO CI SARANNO DOPO I TRA-

Accordo Alfa:

un grave attacco

cupati stanno portando avanti da molte settimane, con i picchetti al sabato per bloccare gli straordinari, per l'aumento degli organici. Ma guardiamo cosa si-

gnifica lo sblocco delle assunzioni per l'Alfa di Arese, da quando le assunzioni sono state bloccate c'è stato un calo dell'orga-nico di 2000 unità, quindi le 700 assunzioni rimpiazzano appena gli operai che se ne sono andati nel corso dell'anno.

In più quello, che forse nell'accordo non è scritto (non è stato ancora possibile conoscere tutti i termini) ci pare comunque certo, che queste prime 150 assunzioni riguarderanno la mensa e la manutenzione, dove da settimane lavoratori stanno attuando il blocco degli straordi-nari. Ora i 150 nuovi assunti non sono sufficienti a reintegrare l'organico, il che significa che gli straordinari, anche se in misura minore continueranno ad

Non si sa ancora quale dovrà essere la destinazione degli altri assunti quello tesi si è preso tempo programmando queste nuove assunzioni alla fine della lotta contrattuale, e così an-che rispetto alla verifica sulla C.I. che si è riservato

a marzo. Gli impegni presi cioè sono subordinati a come andranno i contratti, a co-

L'ASSEMBLEA DI BOLOGNA DECIDE LA PROSECUZIONE

della SIP di evitare il giudizio

Occupato il centro Sip di Ostia. Anche a Roma presen-

GENOVA: ridicoli tentativi

E L'AUTOFINANZIAMENTO DELLA LOTTA

frattempo a mandare avanti il suo piano di ristrut-

Il fatto certo è che oggi

non viene fatta nessuna nuova assunzione nei reparti di produzione, dove Cortesi cercherà di ottenere un aumento della produttività attraverso i trasferimenti; su questo punto l'accordo lascia praticamente carta bianca: il trasferimento dalla Giulia al normale e dell'Alfetta GT su due turni, nei piani di Cortesi, significa che se prima un turno faceva 97 Giulie oggi gli operai sul normale ne dovrebbero fare 129, che, anche considerando i 40 minuti di produzione in più, questo non può che significare l'accellerazione della catena, cioè un aumento dei ritmi. In più gli operai che dovrebbero passare al nor-male non sono disposti a perdere i 40 minuti di men-

sa pagati. Dall'altra parte il tra-sferimento dell'Alfetta su due turni significa che prima sul normale venivano fatte 80 macchine, oggi su due turni dovrebbero esserne fatte 200; tutto questo senza aumentare il numero degli operai.

AVVISI AI COMPAGNI

VENETO

Martedì 14 alle ore 15 a Mestre riunione regionale sul movimento dell'autoriduzione, nostre iniziative di risposta alla SIP. Devono partecipare i compagni che lavorano sull'autoriduzione di Venezia, Mestre, Padova, Verona, Treviso,

testa agli aggressori.

l'abilitazione a tutti i cor-

traddetti dagli ultimi prov-vedimenti di Malfatti sul La stessa trattativa sui numero degli alunni per corsi, condotta senza conclasse e dai vari progetti sultazione del movimento di legge che costituiscono dei corsisti, la sua concluun vero e proprio tentatisione nel momento in cui il suo potenziale di lotta la scuola, che aggravano andava rapidamente crele condizioni di lavoro per scendo, il rinvio dell'assemgli occupati e restringono blea nazionale a 4 giorni ogni prospettiva di ulterioprima dell'inizio degli ere sviluppo occupazionale sami nei corsi speciali, hanno portato nei fatti i Sindacati Confederali a ne di massa e il diritto non confrontarsi con le eallo studio, obiettivi di lotsigenze di massa intorno ai temi della selezione e dell'occupazione, comodaall'interno dei corsisti di mente definiti ora corporativi ora velleitari. stretto legame esistente tra

L'Assemblea richiede che

selezione e restringimento fin da subito sia aperto dell'occupazione pone il problema di condurre la nella categoria il più ampio dibattito per definire i contenuti del prossimo rinnovo contrattuale, di cui battaglia per l'occupazione in modo diverso e più rigoroso che per il passato. Se infatti il problema dell'occupazione va affronchiede l'anticipazione all'interno di tutta la vertenza sul pubblico impiego, per tato a livello complessivo, costruire un'unità organiznon trova però alcuna inzativa e di lotta anche cidenza reale se non viecon le categorie dell'indune articolato con obiettivi stria, il cui ruolo di guida di lotta settore per settore. politica deve concretarsi Nella scuola è evidente per tutti che esiste un'ocnell'indicazione di obiettivi che spezzino la gestione cupazione assolutamente imafiosa e clientelare nel nadeguata rispetto alle epubblico impiego, identifisigenze popolari di una cando al suo interno gli scuola democratica e non strati proletarizzati che selettiva. Per questo credevono essere conquistati diamo che la lotta per l' ad una prospettiva di clasestensione dell'occupazione se. Centrali in questo pronella scuola sia un aspetto fondamentale e imprescinuna politica salariale di audibile della battaglia commenti inversamente pro-porzionali agli attuali para-metri, di restringimento plessiva per lo sviluppo E' anche necessario andel ventaglio di qualifiche dare ad una organizzazioe di ruoli, di estensione a

tuto dei lavoratori. Vanno perciò superati i ritardi e le ambiguità con cui i Sindacati Confederali hanno affrontato il problema del Pubblico Impiecorsisti allargati a tutti gli strati precari della cago lasciando un pericoloso spazio per l'emergere di corporative e fasciste organizzate dai Sindacati cosiddetti autono-

queste categorie dello sta-

In ogni fase comunque dev'essere assicurato lo stretto collegamento con le assemblee di base dei lavoratori, per valutare l' andamento delle trattative e decidere le forme di lotta. Come già accade in molte vertenze, va soste-nuta la prassi della presenza alle trattative fra i sindacati e controparti di una delegazione di lavoratori, eletti dalle assemblee, per garantire il massimo di democrazia e di controllo.

Anche a proposito dell' assemblea nazionale dei delegati di c.a. dell'11 ottobre, chiediamo l'inizio di un nuovo tipo di rap-porti fra delegati e sinda-

cato, ispirato al rispetto di una democrazia formale e sostanziale, che consideri le decisioni prese a maggioranza vincolanti per i dirigenti, che assuma la consultazione di base dei lavoratori come preliminare per l'elaborazione di piattaforme e per la conclusione di accordi. In ordine alla circolare sugli esami finali di c.a., si chiede che con forme di mobilitazione adeguate a sostenere lo scontro, sia continuata la trattativa fino al raggiungimento dei se-

guenti obiettivi: - controfirma del corsisti alla relazione finale del lavoro effettivamente svolto nel corso; che l'esame verta sul-

programma effettivamente svolto da ciascun corsista, rispettando Il metodo di lavoro seguito durante II

che gli argomenti oggetto della prova scritta siano comunicati 15gg. prima della data degli esami, secondo Il precedente del c.a. del '72; controllo sindacale sui-

le prove d'esame; - obbligo al presidenti delle commissioni di tenere le riunioni preliminari con la partecipazione di tutti i corsisti e i docenti; possibilità di usare qualslasi testo di consul-

- rifiuto della segretezza del voto; articolazione della normativa sul tirocinio cosif-

fatta che esso possa essere effettuato anche nel corsi delle 150 ore, che non comprometta eventuali supplenze, che siano considerati validi per l'e-senzione i quattro mesi di supplenza continuativa prestati entro il 30 giugno '75, e l'insegnamento prestato prima del triennio previsto nelle scuole regionali e comunali prevedendo per chi fa il servizlo militare permessi ne-

L'Assemblea, consapevole del nesso strettissimo tra lotta contro la selezione nei corsi e lotta per l'occupazione nel quadro di una riforma della scuola, invita i Sindacati Confederali ad assumere immediate iniziative di lotta articolate a livello nazionale per imporre il ritiro del telegramma che aumenta il numero di alunni per classe, ad esprimere immediatamente un netto rifiuto del progetto Malfatti sulla scuola dell'obbligo, rifiutandosi di assumerlo come terreno di trattativa, e rilanciando invece l'iniziativa sui temi dell'esten-

sione del tempo pieno, del-

l'edilizia scolastica, dello sviluppo della scuola pubblica, dei corsi delle 150 ore, per creare su questi una concreta unità di lotta

fra occupati e disoccupati. Dentro questa lotta si apre oggi il contratto dei lavoratori della scuola, su una serie di obiettivi tegoriali che si articolino a partire da queste indica-

zioni generali:

— unicità dei ruoli; democratizzazione sistemi di reclutamento ed estensione dell'art. 17; - aumenti salariali inver-

samente proporzionali; estensione dello statuto dei diritti dei lavoratori: aumento sostanziale del-

TARANTO

turalmente nello stesso CdF, anche se puntare su una rivitalizzazione di questo consiglio equivarrebbe resuscitare un morto. Appena la settimana scorquesto si era riunito tralasciando la discussione sul contratto e invece cercando una ristrutturazione interna (divisione in commissioni) che potesse in qualche modo servire per una analisi della situa-zione della fabbrica.

Su questi obiettivi si è già costituito un coordinamento di avanguardie di cui fanno parte per ora soprattutto compagni operal e delegati di L.C. e della Quarta Internazionale, che possono servire come punto di riferimento per operal e delegati di avanguardia per portare avanti nei reparti e nelle assemblee una battaglia sui contenuti e gli obiettivi di questa piattaforma autonoma con una particolare attenzione riduzione di orario, specificando in una proposta di turnazione per 36 ore su cinque squadre lasciando la giornata lavorativa di 8 ore.

(Sulla mozione e sulla situazione all'Italsider torneremo martedì).

classe (e un po' di ricordi personali) si candida mo-ralizzatore e ristrutturatore dello stato e dell'industria (lo stato non c'è più, « s'è avvizzito », e tocca alle regioni ricostruirlo). Basta con la politica di salvataggio e basta con l'illusione che « una politica di investimenti o di spesa pubblica possa far aumentare l'occupazione in Piemonte ». L'inflazione? « continuerà a livelli di due cifre * e, siccome bisogna « fare di necessità virtù », serviră a « sfoltire la giungla

Poi l'atrio e i corridoi si svuotano, la sala si riem-pie, si fa silenzio: passanglobale (altrimenti non metterebbero in cassa integrazione o non licenziedo anche lui dal retro, corebbero) ma la produttivi me ieri suo fratello, va al tà oraria o per unità di prodotto; Libertini ha ramicrofono Umberto Agnel-li, per la replica a Libertini, come avevamo annunciato ieri. Inizia prendendo atto con soddisfazione che « in questa conferenza nessuno ha negato il ruolo centrale dell'industria ». Il problema, prosegue Umrole non seguono i fatti sono ancora prevalenti « comportamenti che penalizzano l'industria » (cioè gli operai sono ancora i più forti) e non c'è la consapevolezza che bisogna « ac cettare le regole del gio-co » dei padroni. Detto questo, qual'è il modello di sviluppo proposto da A-gnelli? L'agricoltura « poiché va rinnovata, perderà addetti », il terziario va « riqualificato » e se non per-derà addetti perlomeno « non li aumenterà ». Resta l'industria che ha

creare occupazione. La situazione dell'industria viene collocata da Agnelli, come ieri da Libertini, nel suo ambito internazionale e con i suoi due principali problemi: l'accesso alle materie prime e il loro costo, la competitività internazio nale. Il proseguimento della distensione internazionale e l'insediamento in tutto il mondo sono la soluzione del problema « esterno», l'aumento della competitività di quello « interno ». L'amministratore delegato della Fiat spiega i progetti dell'azienda che continuerà ad estendersi in quattro direttrici: consolidamento del settore automobilistico, autonomizzazione delle produzioni nate al servizio dell'auto (che dovranno cercarsi altri mercati oltre alla Fiat e all'auto), rafforzamento e sviluppo delle produzioni non automobilistiche, «nuove iniziative », (cioè l'edili-zia, i servizi, le infrastrut-ture (in Nigeria, spiega Agnelli, la Fiat sta occupandosi di bonifica agricola, energia, trasporto, sanità ed ospedaliera: questa esperienza potrà essere im-portata dalla Nigeria in Italia « quando saranno state superate le attuali difficol-

« la missione » nazionale di

politico-amministraticioè lo sfaldamento del regime democristiano). Per la realizzazione di questi piani in Piemonte non ci sono grosse difficoltà con la regione: la stessa conferenza ne è una prova. Ci sono però alcuni mali, i «La scarsa produttività, gli impianti sottoutilizzati, l'assenza di una normale mobilità della forza lavoro». Qui la replica

problema è che « si produce poco ad un costo più elevato». Agnelli e Libertini sono d'accordo, chi fa il guastafeste sono gli operai. « Abbiamo necessità di una controparte sindacale che sappia fare proprie le esigenze di efficienza e di produttività » Lamentando i toni duri di Pugno, Agnelli accusa di indocilità « le organizzazioni sidacali periferiche » che «insistono a porsi come contropotere politico», in-differenti al sistema di compatibilità cui ha ampiamente accennato Libertini. Ci sono « intransigenze dog matiche » che impediscono ai padroni di fare quello che vogliono (altrimenti, per esempio, si sarebbe po tuto formare l'accordo nel le trattative nei giorni scor si fra Fiat e Sindacati) Per aumentare la « fluidi tà » dei rapporti con i sindacati, devono venire in aiuto dei padroni anche « le forze politiche », assu-mendo l'obiettivo della pro/ duttività e dell'efficienza (« è in questa ottica — la strizzata d'occhio è per Libertini - che anche la regione può giocare un ruolo fondamentale » recuperando « un consenso che in contrasti più ampi è di difficile raggiungimento ») Concludendo, dice Agnelli io non sono pessimista come i miei lacché: tutto andrà bene se ci sarà il « consenso » e se nessuno metterà in discussione « la no-Più chiaro di così Agnel-

stra collocazione internazionale » li non avrebbe potuto es sere: ci ha spiegato il programma dei padroni, le forze su cui puntare (i sin-dacati e il PCI), l'ostacolo maggiore (la forza e l'autonomia degli operai, che occorrerà rimettere in riga con l'aiuto dei vertici sin-dacali e delle « forze politiche »). Pensare che proprio oggi «L'Unità » accusa Lotta Continua di voler mettere la base contro i vertici sindacali.

L'ultima spiaggia del sindacato viene indicata da Ravenna e nome delle confederazioni: visto che bisogna accettare la fiscalizzazione degli oneri sociali, la mobilità, la diminuzione dell'assenteismo, le deroghe all'orario, chiediamo almeno che la mobilità non significhi passare dall'oc-cupazione alla disoccupazione. Il che, per essere la proposta del sindacato ad un convegno « sull'occupazione », non è come si suol

dire un pisciare alto.

tati i ricorsi. A Teramo il pretore ordina alla Sip di riat-GENOVA, 11 - Questa mattina si è svolta l'udienza nella pretura di Sam-

pierdarena dopo il ricorso presentato contro la SIP. protagonisti di questa udienza sono stati soprattutto i proletari: donne, pensionati, lavoratori e artigiani di Sampierdarena e di altri quartieri hanno affollato l'aula. La SIP, con un ridicolo tentativo, ha contestato la

legittimità del ricorso in pretura, sostenendo che questa non è competente per ribattere la « revoca di un atto amministrativo » (le nuove tariffe sta-bilite dal decreto presiden-ziale del marzo di questo anno), ignorando di pro-posito che il ricorso degli autoriduttori contro gli stacchi riguarda in primo luogo ciò che viene definito « pregiudizio imminente irreparabile » all'utente danneggiato, cioè il peri-colo e il danno che deriva dalla privazione di un servizio pubblico essenziale.

Durante l'udienza, più di volta qualcuno è esploso contro le contorte argomentazioni dell'avvo-cato della SIP gridando: Non si può legittimare un furto ».

L'udienza di stamane si conclusa con l'assicurazione del pretore Schiacchitana che l'ordinanza verrà al più presto, probabilmente sarà depositata

La lotta deve continuare a estendersi e deve coin volgere i lavoratori e delegati della SIP.

La mobilitazione e le iniziative intanto continuano pomeriggio si è svolto un combattivo corteo nelle vie di Sestri Ponente, seguito da centinaia di donne e operai del quartiere.

Giovedì sera, indetta dal comitato di lotta di S. Fruttuoso, si è svolta una assemblea in un cinema del quartiere, con una par-tecipazione eccezionale di donne, pensionati e lavoratori. Da tutti gli interventi è emersa la volontà di intensificare la lotta e renderla sempre più dura, e un'organizzazione di massa per combattere gli au-menti dei prezzi e delle tariffe pubbliche.

A S. Fruttuoso, intanto, si stanno raccogliendo le firme per presentare un nuovo ricorso alla pretura di Genova. Per la prossima settimana è in programma una manifestazione nel quartiere.

A BOLOGNA una com-battiva assemblea di oltre 200 proletari ha deciso teri sera le iniziative per far rimangiare alla SIP gli stacchi e per autoridurre la nuova bolletta. Gli interventi molto vivaci e significativi hanno dimostrato quale salto di coscienza politica e capacità organizzativa è stato effettuato in questi mesi di lotta. Lo aspetto più importante è costituito dalla decisione degli autoriduttori di prendere nelle proprie mani la lotta e la sua direzione politica, si è inoltre deciso di autofinanziare la lotta e nei prossimi giorni sarà eletto un comitato che ge stisce i soldi e ne decide

Venerdi mattina decine di proletari hanno occupa to la centrale SIP di Ostia nord. I proletari sono rimasti tutta la mattina all'interno del centro coinvolgendo nella discussione gli operai della SIP e impedendo il proseguimento degli stacchi. Sempre venerdì, a Piazza Mastai, proletari di Montesacro si sono recati in delegazione alla SIP, ma la direzione ha fatto sbarrare i canceldai crumiri e capetti, e solo in un secondo tempo ha ricevuto la delegazione. Sabato mattina è stato

presentato in pretura il ri corso contro la SIP, la causa sarà probabilmente discussa sabato prossimo. Tutti i compagni delle sezioni devono prendere contatto con i proletari a cui è stato staccato il telefono per esaminare la possibilità di concorrere

nel ricorso.

Anche a Teramo il movimento per l'autoriduzio ne ha ottenuto una significativa vittoria: il pretore dinato alla SIP l'immedia to riallaccio del telefono a 30 autoriduttori di Roseto degli Abruzzi e Cologna tari che a Teramo hanno autoridotto la bolletta, faranno ricorso alla magi